

SABATO  
21  
OTTOBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

TORINO FIAT - Per il pagamento delle ore improduttive

## Mirafiori bloccata

Un corteo operaio attraversa tutte le carrozzerie - La parola d'ordine degli operai: dare inizio con i fatti alla lotta contrattuale - Il salario garantito si afferma come il più importante obiettivo operaio - L'appuntamento è per lunedì

Ieri pomeriggio c'è stato sciopero alla verniciatura della 124. La Fiat sostiene che vuole diminuire la produzione, così ogni giorno qualche operaio viene trasferito. I capi ne approfittano per togliersi dalle squadre gli operai che gli danno noia e cioè i compagni più combattivi. Così ieri pomeriggio alcuni operai della verniciatura della 125 sono stati trasferiti alla lastroferratura. I loro compagni di squadra se ne sono accorti andando a mangiare. Hanno deciso di scioperare immediatamente. Quando gli operai sono tornati in officina, non hanno più attaccato a lavorare; c'è poi stata un'assemblea di una cinquantina di compagni, per discutere come continuare la lotta.

Ancora una volta la direzione ha mandato a casa gli operai della 124 a monte e a valle. Non ha aspettato neppure un minuto: i capi sono passati subito per le linee a dire che si era tutti « liberi » di andarsene.

Alla lastroferratura della 127 del 2. turno, è continuata anche ieri la lotta, cioè si continua a lavorare al ritmo normale senza alcun danno per gli operai e con una secca perdita di produzione per il padrone.

Gli operai della 124 (che ieri erano stati mandati a casa per lo sciopero

degli operai della verniciatura contro il trasferimento di un loro compagno) oggi hanno rifiutato di cominciare il lavoro se non fosse stato loro garantito il pagamento di tutte le otto ore.

La direzione risponde « mettendo in libertà » tutta la linea della 124. La maggior parte abbandona la fabbrica, mentre gli operai della verniciatura tentano un piccolo corteo.

Ma verso le 4 sono gli operai della 127 e della 132 che decidono di

bloccare le linee in appoggio alla lotta della 124 e per l'obiettivo delle ore di scivolamento pagate.

Si forma un corteo di oltre 1.000 operai che va a bloccare la lastroferratura e la terza linea della 127. In poco tempo tutte le carrozzerie vengono bloccate, e solo a questo punto gli operai cominciano ad abbandonare la fabbrica.

E' la prima volta che la lotta si generalizza apertamente sull'obiettivo delle ore di scivolamento pagate.

Tra tutti gli operai, la sensazione di aver raggiunto una vittoria è netta. Netta è anche la sensazione che con lo sciopero di oggi, la lotta dei metalmeccanici è cominciata nei fatti, in barba alle scadenze delle trattative tra sindacati e padroni.

La parola d'ordine che gli operai si scambiano ai cancelli è che da lunedì deve cominciare la lotta contrattuale, con al primo posto l'obiettivo delle ore pagate, del salario garantito.

MARGHERA - ALL'ASSEMBLEA DI 3.000 GIORNALIERI DEL PETROLCHIMICO

## E' scoppiata la rabbia operaia contro il bidone

MARGHERA, 20 ottobre

Dopo i rifiuti pressoché unanimi delle assemblee della Chatillon e del turno B del Petrochimico, oggi c'è stato il colpo finale, il no anche dei giornalieri del Petrochimico, da sem-

pre cavallo di battaglia del sindacato. Il capannone del Petrochimico era pieno di operai e di impiegati, circa 3.000 persone che in un modo o nell'altro esprimevano il loro dissenso per i discorsi che venivano fatti in sala dai sindacalisti. « Ci avete venduti per quattro soldi », « Non avete neppure aperto bocca », « Avete accettato tutto », « Avete obbedito all'onorevole ministro Coppo », « E quando arriva l'IVA cosa ce ne facciamo della Montedison », « Qui si vuole tornare indietro », sono state le frasi gridate al segretario provinciale della CGIL che si era assunto lo spiacevole compito di presentare l'accordo. Di fronte alle reazioni violente degli operai, l'UIL con una serie di interventi demagogici e democratici, con estrema furberia cercava di dare spazio alla rabbia della base per recuperarla e orientarla a favore dell'accordo. Cadevano però nel vuoto più assoluto gli attacchi alle avanguardie e ai compagni che erano intervenuti precedentemente. La stessa cosa era avvenuta in modo clamoroso già nell'assemblea di turno del giorno prima. Un sindacalista dell'UIL appoggiandosi a precedenti affermazioni della CGIL, aveva attaccato le organizzazioni rivoluzionarie e si era beccato come risposta un mare di fischi e di insulti.

A questo punto però la chiarezza su cosa fare era evidente: dato che gli operai chiedevano a gran voce di andare ai voti bloccando così tutta una serie di interventi di compagni e avanguardie che avevano chiesto di parlare. Il bello è venuto quando Cipriani in persona, segretario nazionale della FILCEA-CGIL, ha voluto tirare le fila dell'assemblea prima del voto. Ha esordito dicendo: « Questa è la prima assemblea in cui la segreteria interviene, per non influenzare la base ».

La risposta è stata: « Potevi fare a meno di venire ». Mentre cercava di proseguire l'intervento tra fischi e urla un compagno gli è andato di fronte e facendosi vedere da tutti gli ha strappato sul muso la tessera della FILCEA. A questo punto Cipriani ha dovuto chiudere istericamente il proprio intervento, e si è andati ai voti. Una chiara maggioranza, circa il 60 per cento, in prevalenza operai, ha respinto l'accordo, un 40 per cento, quasi tutti impiegati, lo ha approvato, rendendo evidente a tutti che la linea dei tre sindacati trova ormai rispondenza solamente da parte degli impiegati, che peraltro erano direttamente controllati da scagnozzi della

azienda perché votassero a favore.

Mentre già i compagni gridavano vittoria, un dirigente della CGIL annunciava che l'accordo era stato approvato. La reazione è stata di una violenza e di una rabbia incredibili: gli operai si sono scagliati in massa contro il tavolo della presidenza, hanno picchiato pugni tremendi sul tavolo, hanno fatto volare volantini da tutte le parti, sono saliti sulle sedie urlando. I più vicini si sono scagliati contro i dirigenti sindacali e in particolare contro Cipriani, che si è salvato a stento scappando dalla sala protetto dai sindacalisti locali.

Ormai era chiaro che erano i no quelli che vincevano, e il segretario provinciale della FILCEA ha ammesso « va bene, bisogna riconoscere che l'assemblea ha dato parere negativo ». Nonostante ciò sembra che il comunicato dato ai giornali dica esattamente il contrario. A questo punto la disponibilità e la volontà operaia di riaffermare la propria autonomia e decisione di andare avanti sono più ampie che mai.

Anche l'assemblea della Fertilizzanti (giornalieri, operai e impiegati, e un turno) ha avuto uno svolgimento analogo. Erano presenti solo in 500: e alla fine ci sono stati 70-75 sì e 75-80 no. Gli altri non hanno votato.

Alla richiesta di contare i voti il sindacalista di turno ha dichiarato: « approvato ». A questo punto la rabbia degli operai è esplosa. Al momento di andare in macchina l'assemblea sta continuando.

ULTIM'ORA

## Pirelli: 2600 operai e impiegati a cassa integrazione

La direzione ha comunicato che da martedì 1900 operai della gomma sono a cassa integrazione a 32 ore, 400 operai a 0 ore, 300 impiegati a 0 ore. Il sindacato ha indetto per lunedì scioperi con assemblee.

## PAROLE E FATTI AL "VERTICE" DI PARIGI

Nonostante la complessità e l'importanza dei problemi messi all'ordine del giorno, la conferenza tra i 9 capi di governo dei paesi aderenti alla CEE è in gran parte una manifestazione di parata.

I giornalisti borghesi fanno a gara per sottolineare il sostanziale accordo e il carattere « costruttivo » dei colloqui, perché i capi di governo hanno bisogno di usare il « vertice » di Parigi per rafforzare la propria posizione all'interno dei rispettivi paesi. Germania, Olanda, Francia si trovano alla vigilia delle elezioni politiche. Per i primi due si tratta di elezioni « anticipate », secondo una prassi che, dopo l'esempio italiano, sta diventando una prassi comune in tutti i paesi europei. Brandt, in Germania, ha perso la propria traballante maggioranza proprio su una questione di politica estera: l'Ostpolitik, o « apertura » ai paesi dell'Est, ed ora ha bisogno del vertice europeo per dimostrare ai suoi elettori che non ha nessuna intenzione di « tradire » l'occidente. Pompidou, in Francia, ha bisogno di attenuare le sue (e di tutto il gollismo) posizioni isolazionistiche verso l'unità politica europea, per non scoprire il fianco sinistro all'offensiva delle sinistre francesi (PS, PCF) che, attraverso un discorso europeista cercano di conquistarsi un settore della borghesia francese.

Andreotti, accompagnato dal fedele ministro Medici, sta puntando sulla politica estera; per consolidare la sua permanenza al governo. Passato il periodo dei contratti, dipende solo più dai suoi legami internazionali se riuscirà a restare in sella al governo e impedire a qualche compagno di partito di raccogliere i frutti delle sue lunghe fatiche.

Per questo Andreotti ha puntato innanzitutto all'appoggio degli USA, regalando loro la base della Maddalena. Poi, con l'annuncio del suo prossimo viaggio a Mosca ha dimostrato che l'atlantismo più sfrenato non crea alcun ostacolo nei rapporti verso l'Est. Così oggi Andreotti può perorare la causa dell'unificazione euro-

pea, sicuro di non venir frainteso da nessuno dei suoi alleati.

In Inghilterra, Heath, che ha appena sconfitto l'ala anti-MEC del suo partito (rappresentata dal razzista Enoch Powell) deve conquistare a Parigi un successo sufficiente a sconfiggere l'opposizione del Labour Party, che sull'entrata della Gran Bretagna nel MEC chiede la convocazione immediata di un referendum.

Restano Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Irlanda, il primo, ospitando la burocrazia della CEE, ha trovato un'insperata fonte di reddito, ed è europeista ad oltranza; il secondo non esiste. Il governo danese ha appena superato lo scoglio del referendum, e l'Irlanda, essendo praticamente una « colonia » inglese, non ha diritto di parola.

Questo spiega perché, sul piano delle dichiarazioni di principio, i capi di governo, convenuti a Parigi, stiano letteralmente galoppando verso il futuro.

Se i discorsi dei capi di governo non sono da prendere troppo sul serio, decisamente importanti sono invece i problemi che essi stanno affrontando e che comunque si avviano verso una soluzione « europea ».

Quali sono questi problemi?

Innanzitutto quello dell'integrazione monetaria, che attraverso la costituzione del « Fondo di cooperazione monetaria » — già deciso a Roma un mese fa — dovrebbe trovare un primo strumento di realizzazione, peraltro assai precario. In secondo luogo quello dell'inflazione, su cui ci si è ancora una volta limitati alle affermazioni generiche (si tratta di inflazioni « da costi » in Inghilterra, « da domanda » in Germania, « mista » cioè sia « da costi » che « da domanda » in Italia) dato che gli strumenti per affrontarla sono ben lontani dall'essere stati trovati.

In terzo luogo la centralizzazione delle politiche di sviluppo regionale, cioè il finanziamento e l'incattivazione dell'intervento pubblico nelle zone economicamente depresse (ogni paese ha le sue, anche se il mezzo-

(Continua a pag. 6)

REGGIO CALABRIA - MENTRE LA CONFERENZA SCORRE SU BINARI UFFICIALI E ACCADEMICI

## I proletari guardano alla manifestazione di domenica

I presidi hanno chiuso le scuole in appoggio allo sciopero convocato dai fascisti

REGGIO CALABRIA, 20 ottobre

Si calcolano a 5.000 tra poliziotti, carabinieri e baschi neri le forze militari che presidiano Reggio in queste giornate della conferenza sindacale.

« Vi renderete conto della dignità di questa città, che, pur mortificata, porta avanti una battaglia per la sua redenzione sociale: una battaglia che deve essere civile e democratica ». L'intervento di Chirico della UIL, a nome dei sindacati di Reggio, che ha aperto stamattina la conferenza per il mezzogiorno, è suonata come una condanna della rivolta di Reggio.

La necessità di garantire uno sbocco istituzionale a tutte le lotte, di convogliare la tensione delle masse per fare pressione sul governo, sui padroni, e non per costruire un'organizzazione autonoma dei proletari nella lotta è stato oggi il tema ricorrente negli interventi dei vari oratori ufficiali. E' del tutto assente nel dibattito perfino la voce dei delegati. Si ha l'impressione che tutta la conferenza avrà il tono ufficiale e accademico di stamattina: le relazioni prefabbricate delle varie organizzazioni sindacali, consigli regionali, comunali, ecc. ricalcano meccanicamente la linea espressa nel documento sul mezzogiorno presentato dai sindacati che hanno organizzato la manifestazione.

I fascisti si sono fatti vivi ma in modo isolato: c'è stato qualche tentativo di barricate, tolte quasi subito, a S. Caterina, e all'uscita dell'autostrada. Alle scuole il comitato d'azione ha cercato di promuovere uno sciopero di protesta contro la « conferenza dei rossi »: il preside del liceo classico e quello del tecnico industriale gli hanno dato una mano in-

vitando gli studenti ad astenersi dalle lezioni « per paura di disordini » e chiudendo stamattina gli istituti.

PCI e sindacati hanno invitato ufficialmente i compagni a non presentarsi davanti alle scuole, per non ricreare un « clima di provocazione », e hanno così di fatto lasciato il campo ai fascisti. Stamattina davanti al teatro comunale, dove si svolge la conferenza, in una zona dove abitualmente i fascisti dominano incontrastati, sono venuti una trentina di seguaci di Ciccio Franco: ma Ciccio in persona è intervenuto per calmare i suoi e per portarseli a casa.

Grossissima è la tensione tra i proletari di Reggio per la manifestazione: non per la conferenza, ma per il corteo di domenica. « Ma come ci starà a Reggio quella valanga di gente umana? » si chiedono i giovani dei quartieri. A Villa S. Giovanni i compagni hanno intenzione di aspettare tutta la notte i pullman che porteranno gli operai dal nord (sarebbe circolata infatti la voce che i fascisti tenterebbero di bloccarli all'entrata della città). I compagni non parlano d'altro.

L'altra sera a Villa si è sentito un botto: era lo studio del medico che saltava per aria. Si trattava di un regolamento privato di conti, ma immediatamente i giovani si sono precipitati sotto la sede del PCI e poi dato che lì non era successo niente a quella del MSI. Stasera si svolgeranno le assemblee convocate dai comitati di quartiere, degli operai dell'OMECA, dei proletari del Gebbione, S. Caterina e Sbarre insieme ad alcuni delegati della conferenza: è il tentativo dei riformisti di riacquistare spazio nella città. Domani si potrà valutare meglio qual'è la risposta dei proletari reggini.

## Un impegno per tutte le sedi: la sottoscrizione per il giornale

Come abbiamo già spiegato altre volte, i soldi ricavati dalla vendita nelle edicole del giornale si incassano dopo tre mesi, così a fine settembre abbiamo incassato il ricavato delle vendite del mese di luglio, e alla fine di ottobre incasseremo il ricavato delle vendite di agosto.

A luglio con la chiusura delle scuole siamo scesi ad una media giornaliera di circa novemila copie vendute, ad agosto hanno chiuso anche le fabbriche.

Questo significa una notevole diminuzione delle entrate. Nello stesso tempo il quotidiano è uscito già alcune volte a sei pagine, e dal 23 ottobre sarà così tutti i giorni, questo significa un aumento proporzionale dei costi della carta, della tipografia, dei trasporti.

Il rafforzamento della nostra organizzazione, comporta un aumento di spese nelle singole sedi e anche centralmente per viaggi, pubblicazioni, materiali.

Abbiamo risolto alcuni problemi tecnici per la miglior diffusione del giornale e quindi per un suo uso politico più efficace. Da alcuni giorni il nostro quotidiano viaggia in tutto il Sud con gli stessi servizi automobilistici di tutti gli altri giornali romani. Stiamo facendo un accordo simile anche per il Nord. Stiamo facendo ogni sforzo per arrivare puntualmente in tutti i comuni. Questo significa naturalmente un aumento delle spese.

A tutto questo non ha corrisposto, se si fa eccezione per alcune sedi, un adeguato impegno dei compagni. La sottoscrizione per il giornale e gli abbonamenti danno complessivamente un'entrata trascurabile.

Stiamo attraversando un periodo particolarmente critico: la crescita quotidiana delle spese corrisponde a una diminuzione molto pesante delle entrate (le vendite di luglio agosto non raggiungono un terzo delle vendite degli altri mesi).

E' vitale, nel senso che può determinare la sopravvivenza o meno del quotidiano, un impegno immediato di tutte le sedi nella campagna di sottoscrizione.

# 22 OTTOBRE: CRONACA DI UNA MONTATURA

Con la regia del sostituto procuratore Mario Sossi è stato costruito il « processo esemplare alla sovversione rossa » La posizione « difensiva » del PCI - Qual'è la storia politica degli imputati - Le contraddizioni clamorose di una istruttoria stile anni '30

GENOVA, 20 ottobre

Il processo di Genova è importante per l'uso efferato che i Sossi e i Castellano ne hanno fatto sotto l'ala del SID e con la benedizione di Rumor, prima con l'istruttoria aperta contro chiunque o meglio contro la lotta di classe in genere, inventata da

Sossi e Viola, poi per l'uso attuale che la borghesia vuol fare di questo processo. Infine perché tra gli imputati ci sono dei compagni, caduti in questa provocazione o semplicemente tirati dentro (e dovranno provarlo) per i capelli. E' su questo fondamentalmente che la propaganda

borghese ha giocato per dare a questo processo il carattere da inquisizione sulla sinistra che ha. Il punto di partenza della campagna borghese è stato Mario Rossi. I giornali hanno riportato per quasi un anno le foto dell'omicidio di Floris, non tanto perché fossero così sinceramente commossi dalla morte di un fattorino, quanto perché, secondo la definizione più comune, Rossi era « il feroce bandito maoista », « il tupamaro all'italiana ». Parecchi compagni sono finiti in galera per il solo fatto di conoscere qualcuno della « Banda Rossi », che è diventata presto il « Gruppo 22 Ottobre », di cui magistratura, polizia, carabinieri, stampa hanno narrato la storia (per molti versi incredibile) e i protagonisti (naturalmente presunti). La posizione assunta dal PCI, attraverso l'Unità, anche se scontata, è di aperta accettazione degli usi e costumi del duo Sossi-Castellano, delle manovre, degli usi, dei giudizi e delle operazioni promosse dal duo. Più che di miopia, si tratta di un atteggiamento: fisiologico: timor panico e paura di essere coinvolti. Tutti gli imputati vengono definiti di preferenza « fascisti » e « provocatori »: accettando per vera fin dall'inizio la loro totale colpevolezza basata sull'istruttoria Castellano, in cui le cose che

abbondano sono più i giudizi di stampo fascista che le prove. L'unica cosa che il PCI ha fatto è stata quella di prendere le distanze (operazione del tutto superflua) e cercare di dimostrare, senza metterci troppo impegno, che si tratta di una cosa di destra. Fermandosi ai fascisti di comodo, alla Vandelli, e non arrivando mai ai veri fascisti, alla borghesia che questo cosiddetto 22 Ottobre ha coltivato, allevato e poi usato per permettersi infine un'eccezionale indagine e un utilissimo processo.

Chi sono gli imputati di questo processo? Che storia politica hanno avuto? Alcuni hanno militato nel passato nel PCI. I più giovani sono proletari che campavano di lavori saltuari. Qualcuno dei più vecchi aveva combattuto durante la resistenza. Attraverso la storia politica di questi « rinnegati » sarebbe possibile ricostruire una parte significativa della storia del PCI: la storia dell'espulsione di fatto dalla vita politica di tutti coloro che dopo la resistenza non volevano abbandonare le armi e hanno visto affermarsi drammaticamente una linea sempre più rinunciataria e democratico-borghese.

Ma anche un'altra storia: quella di una linea, messa in minoranza nel partito e oggi in soffitta, profondamente stalinista, di chi accettava lo sviluppo democratico alla Togliatti e pensava comunque alle armi e all'insurrezione per la presa del potere, come colpo di stato: una sorta di via italiana armata al socialismo.

Sul banco degli imputati s'incontrano tutte queste componenti e non tanto « storie di vite miserabili e sbagliate » come piace dire alla stampa borghese.

Quella della rapina di Genova, è stata l'occasione per scatenare una vera e propria campagna del terrore contro i compagni. L'inchiesta guidata da Sossi (che la sottrasse a Trifuoggi) e da Castellano, si allarga a macchia d'olio: decine di arresti, perquisizioni a catena, minacce, mai rientrate, di altre centinaia di arresti. Alcuni compagni vengono coinvolti su presunte conoscenze, su libri trovati a casa loro, tutto diventa una prova, un reato. E' l'uso spudorato che dura ancora oggi di questa istruttoria aperta e mai chiusa che, giorno dopo giorno dà i suoi frutti. Questo è l'aspetto più importante; quello che ci permette di individuare i veri nemici, quelli che cianciando di estremismo fanno provocazioni, le gestiscono, le usano, se le cullano di notte. Alla base, almeno formalmente, di tutto c'è questa istruttoria incredibile che schiaccerebbe, a sentir Castellano, tutti gli imputati alle loro responsabilità, ma che sui fatti non dice nulla perché niente può dire. Il dice Gadolla continua a essere inspiegabile (e noi vorremmo proprio che qualcuno ce la spiegasse questa storia del ratto del Gadolla), con aspetti contraddittori e, il minimo che si possa dire, falsi. Sulla rapina permangono tutti i dubbi e gli aspetti « strani » che già allora avevamo denunciato. Sugli attentati e le trasmissioni radio le prove « decisive » sono due libretti: quello di Marighella e quello che Rossi avrebbe scritto in carcere. Ma su questo torneremo più ampiamente in seguito. Castellano parla di prove e non ne ha. L'unica cosa che troviamo davvero in questa istruttoria sono giudizi di stampo chiaramente fascista un po' su tutto: sul disordine morale di questa società, sulla permissiva nostra democrazia, sullo squallore dei maoisti, mostri disumani. Castellano ha detto, insomma, un po' su tutto. Valga per tutti ad esempio il giudizio sulla morte di Pinelli.

« ...De Scisciolo ha esclamato: "Ma in Belgio i giudici non buttano gli imputati dalla finestra", con chiara allusione della sfruttata infondatezza del caso Pinelli... ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -  
Tel. 5.800.529-5.892.393 - Redazione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -  
Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## LETTERE

### Ci scrive un compagno antimilitarista dopo 18 giorni di digiuno

Roma, 19 ottobre 1972

Cari compagni,

questo per me è il 18° giorno di digiuno, da 24 che eravamo partiti siamo rimasti in tre Marco, Alberto, ed io, Mi decido di scrivervi vista la gravità della situazione, spero che da buoni compagni, anche se sono antimilitarista non violento, mi vogliate ascoltare. Premetto di aver iniziato questo digiuno dopo aver appreso dal vostro giornale di domenica 1° ottobre che questa iniziativa era in corso. Da allora, salvo per i primi giorni, mi sembra che ci abbiate lasciati soli nella nostra protesta, capisco la stampa borghese e quella di « sinistra », ma almeno voi cercate di non contribuire a questo silenzio, a questa indifferenza che ci circonda, da aggravare, per quel che mi riguarda, ancor di più la situazione. Avrei voluto smettere personalmente ieri quando hanno interrotto il digiuno Tristan e Maria, quest'ultima, veramente un'ottima compagna, alla visita medica manifestava chiari sintomi di disfunzione cardiaca, ma poi nell'assemblea tenuta ieri dai digiunatori e da quanti vi partecipano come collaboratori, notata la precisa e ferma volontà da parte sia di Marco che di Alberto di continuare ad ogni costo, anche alle estreme conseguenze, l'iniziativa politica intrapresa, ho deciso di affiancarli quanto più possibile malgrado da alcuni giorni manifesto seppur lievi ma evidenti segni di cedimento sia psichico che fisico. Denoto infatti un malessere generale come di ammalato: lieve freddo intensificato agli arti inferiori che non accenna a lasciarmi neanche per un momento della giornata, mal di gola (questa notte mi sono svegliato per esso alle quattro), insonnia da vari giorni, lievi disturbi ai reni, mal di testa, bruciori e disturbi all'intestino. Sono, d'altra parte, consapevole dei rischi che corro sia attuali che futuri; Ennio (il medico che ci assiste) e che da vari giorni ci ha invitati a smettere, ci ha infatti ricordato più volte come, secondo lui, anche se non esiste una sperimentazione sufficiente a livello di studio di un individuo normalmente alimentato che improvvisamente interrompa l'alimentazione, dal punto di vista fisiologico ci potrà essere qualche danneggiamento in un qualsiasi apparato, certamente a livello di cellule o di fibre; insomma l'organismo sta andando lento verso l'autodistruzione e di sicuro non recupererà totalmente, quanto perderà e tale recupero avverrà comunque a lunga durata (di anni).

D'altra parte penso che questo contributo lo debba pagare per le idee in cui credo, per la liberazione di Valpreda e compagni e degli obiettori, in una lotta che ho scelto non violenta perché risponde alla mia natura, al mio vivere, alla mia personalità.

Cari saluti da compagno.

CARLO

### ROMA - VIETATO RIBELLARSI AL REGIME DEI CARCERI MILITARI



### In tribunale lunedì 14 detenuti di Gaeta

Lunedì 23, al tribunale militare di Roma, si terrà un processo contro 14 soldati accusati di molti e gravi reati (concorso in insubordinazione aggravata con violenza, concorso in lesioni personali, concorso in danneggiamenti a effetti militari e altri ancora) per un episodio accaduto il 9 giugno nel carcere militare di Gaeta.

Gli imputati rischiano pene pesanti, essendo già tutti in stato di detenzione, perché le autorità militari vogliono « dare un esempio » ai detenuti che negli ultimi tempi hanno continuamente dimostrato la loro crescente capacità di lotta, superando in alcuni casi le divisioni e andando al di là della ribellione individuale.

I fatti di Gaeta sono esemplari per capire qual'è oggi la situazione nelle carceri militari, e questo processo deve essere utilizzato proprio per iniziare una campagna sia tra i proletari, sia a livello d'opinione che metta sotto accusa tutto l'apparato repressivo militare e sostenga le lotte dei proletari in divisa contro di esso.

Il reclusorio di Gaeta è diviso in 3 cortili, due per i detenuti già processati, e uno (la cosiddetta sezione) per quelli in attesa di giudizio, in tutto circa 150 persone con pene variabili da 4 mesi a diversi anni. La maggioranza dei detenuti sono proletari che già hanno avuto a che fare con la giustizia da civili, per furto o rapina.

Le condizioni di vita sono schifose: rancio quasi immangiabile, igiene inesistente, acqua razionata (non più di 5 ore al giorno).

Ma la cosa più importante è l'organizzazione del carcere: il servizio di vigilanza è esercitato dai caporali di leva, i « vigiliatori », indottrinati in un corso di 3 mesi, dopo essere stati rigorosamente selezionati. A questi caporali viene insegnato che avranno a che fare solo con delinquenti, quindi mai parlare con loro, e soprattutto riferire tutti i discorsi dei detenuti che riusciranno a sentire.

Poi ci sono sergenti e marescialli, tutti trasferiti qui per punizione, che sfogano il loro più bestiale istinto fascista in sistematiche provocazioni, per far esasperare il carcerato fino alla sua reazione e alla conseguente denuncia.

Tenenti e capitani, anche loro per lo più trasferiti per punizione, coordinano tutto il lavoro dei sottufficiali.

Ma l'arma più efficace è una incredibile rete di spie, a capo della quale stanno i fascisti che sono dentro per spionaggio o traffico d'armi, generalmente piccoli pesci condannati per coprire responsabilità di qualche alto ufficiale. Le spie sono detenuti che cedono al ricatto del carcere, volendo ottenere la riduzione di un terzo della pena per buona condotta: infatti la concessione del condono è subordinata al parere della direzione del reclusorio.

A giugno la tensione a Gaeta era altissima, soprattutto per le continue provocazioni, sia a parole che coi pestaggi, portate avanti da un gruppo della sezione, appoggiato dai marescialli, contro i detenuti del 2° cortile.

La direzione del carcere non prende provvedimenti, anzi un capitano alza i detenuti del 2° cortile: « Siete dei cornuti, non siete nemmeno capaci di risolverle da soli queste questioni ». Il 9 giugno avviene la provocazione che, nelle intenzioni della gerarchia, dovrebbe portare l'ordine: durante una violenta discussione che coinvolge circa 50 reclusi della sezione e del 2° cortile intervengono alcune squadre di marescialli e graduati vari, la confusione cresce fino a quando i carcerieri non tentano di portare via alcuni tra i detenuti considerati particolarmente « sovversivi ».

Tutti gli altri si oppongono e solo la mattina dopo i carcerieri riescono a riprendere il controllo delle camere, prelevando 10 reclusi e trasferendoli immediatamente in altri stabilimenti di pena.

Poi le 14 denunce a quelli che la direzione considera i « capi », gonfiando il fatto, come dimostrano le gravissime imputazioni.

Ma l'ordine non è tornato: dopo mesi di tensione, a settembre il reclusorio s'è ancora una volta insubordinato in massa per protesta contro le condizioni di vita.

### DENUNGE, ESONERI, TRASFERIMENTI

## Gonella - Calamari contro Magistratura Democratica

FIRENZE, 20 ottobre

Il 26 settembre è stata concessa l'autorizzazione a procedere contro un gruppo di magistrati (tutti di magistratura democratica) rei di aver partecipato a riunioni o di aver sottoscritto documenti in cui veniva criticata l'opera della magistratura.

Mario Barone, Luigi De Marco, Generoso Petrella e Marco Ramat sono stati denunciati perché nel luglio del '70 firmarono insieme ad altri 100, un documento di appoggio al loro collega Marrone, denunciato per vilipendio.

Beniamino Deidda denunciato per

aver distribuito pubblicamente due lettere di don Bruno Borghi, prete operaio, sulla magistratura. Francesco Misiani ed Ernesto Rossi denunciati perché ad una conferenza del maggio '71 aveva criticato l'opera della IV sez. del tribunale di Roma. Mario Barone un'altra denuncia per aver partecipato ad un dibattito. Riccardo Morra incriminato su denuncia del fascista Bon Valsassina perché aveva osato aprire una inchiesta su alcuni poliziotti complici dei fascisti; prosciolto in istruttoria, la procura della repubblica di Perugia ha presentato ricorso in appello.



Leone, primo magistrato d'Italia, e Gonella ministro di grazia e giustizia. La giustizia in buone mani.

### AL TRIBUNALE DI LUCCA, SENTENZA DEL PROCESSO-FARSA CONTRO IL M.A.R.:

## Licenza di attentare

LUCCA, 20 ottobre

Si è concluso a Lucca mercoledì il processo contro gli appartenenti al gruppo terrorista MAR per gli attentati ai tralicci in diverse zone (Valltellina, Piemonte e Pavia) dell'alta Italia, attentati decisi durante riunioni tenute con gli aderenti di Italia Unita, lega di gruppi di estrema destra.

La sentenza ha dichiarato assolti tutti gli imputati dai reati a loro contestati cioè: associazione a delinquere, attentati ai tralicci. Rimane solo per il Gaetano Orlando e per il Sala Tenna la detenzione abusiva di armi: 1 anno al primo e 8 mesi al secondo.

L'andazzo del processo aveva preparato tutti ad una grande indulgenza: i giudici scanzonati con la barzelletta facile (il presidente in particolare), un P.M. che ad occhio e croce doveva aver letto sì e no una volta gli atti dell'istruttoria tant'era informato, gli imputati che tra un sonnellino e l'altro se ne uscivano a bere, con la stessa tranquillità di chi esce dall'ufficio a farsi un cappuccino, un pubblico scarsissimo che poteva godersi lo spettacolo di un processo in famiglia.

Lunedì 16 ottobre il processo si apre con l'attesissimo interrogatorio della « superteste » Edda Rossi, l'entremuse che aveva parlato parecchio sui movimenti dinamitari dei quattro ragazzotti imputati degli attentati ai tralicci (Carrara, Romeri Franco e Pietro, Franchi).

Nella seconda udienza del 18 giugno scorso, veniva portata dagli avvocati Sassella e Bonomo di Sondrio, difensori del Franchi e del Romeri Pietro, una registrazione nella quale la Rossi veniva costretta a ritrattare le sue dichiarazioni sotto le intimidazioni dei due figli.

In questa udienza, la Rossi, coraggiosa, conferma tutto quanto aveva in precedenza dichiarato, anche se il

presidente del tribunale la sfotte a più riprese, difendendo sfacciatamente i quattro ragazzotti.

La Rossi, alias Dolly, trema ma insiste; gli avvocati difensori le si fanno intorno o meglio addosso, i falchi.

Tutti, presidente compreso, fanno pesare il fatto che le dichiarazioni le ha fatte una « donna dedita alla vita nei locali notturni » e quindi in una società per bene non possono essere prese in considerazione. La Rossi se ne va, con il suo coraggio e le poche speranze che le restano di campare, dopo la conferma delle sue accuse.

La requisitoria del P.M. segue l'interrogatorio della superteste.

Nei primi momenti si agita, strilla, sbava, sbatte pugni sul tavolo per la ritrattazione registrata e strappata con le minacce alla Rossi e dice: « Questa corte non avrà debolezze ». Poi cade subito nel clima generale del processo: quello dell'indulgenza, anzi della simpatia o meglio della complicità, chiede un po' di anni per tutti, escluso il Fumagalli e Salcioli (i due imputati di grosso rilievo), sbarazza tutti quanti dell'imputazione di associazione a delinquere, perché, dice, il movente di questa è quasi sempre economico, mentre il M.A.R. e Italia Unita avevano solo un legame di tipo idealistico (se non proprio ideologico). Si respira aria di festa sul banco degli imputati e fra difensori.

Tant'è vero che nel pomeriggio il Bertoli si concede un sonnellino.

Mercoledì 18 viene annunciata la prossima uscita della sentenza. L'ambiente è vivacizzato dall'intervista che il Fumagalli ha concesso il giorno prima ad un giornalista presente alla udienza. Intervista che suona come una sfida, come una certezza per il giorno dopo. Dice tra l'altro: « Ci provino a condannarci, ci va di mezzo della gente su ma molto su », afferma poi che il MAR è nato a Roma nel '62

con la benedizione di Fanfani e di altri amici suoi.

La sentenza conferma la sicurezza del Fumagalli: niente condanne importanti, solo due e di scarso rilievo a due personaggi marginali e alcune multe per motivi non degni di nota. E i tralicci? Pare siano caduti da soli.

Ad ascoltare la decisione della corte gli imputati valltellinesi e parte dei versiliesi non sono nemmeno presenti, sono partiti la sera prima per i luoghi di origine.

Tutto quello che c'è dietro il MAR non se ne parla. Liquidati i finanziatori, visto che il presidente sostiene che questa gente i soldi li prende dal contrabbando, vengono messi a tacere anche i legami che il gruppo ha con il SID attraverso il generale Motta Giuseppe e Salcioli, riconosciuto da Carlo Fumagalli come uomo del controspionaggio.

Per gli attentati non c'è nessun responsabile.

Intanto Fumagalli dice che queste azioni non sono che un inizio!

Infatti al tribunale di Lucca, il gruppo ha ricevuto la libertà incondizionata di muoversi ulteriormente nel campo della provocazione fascista. Gli appoggi finanziari possono essere riconfermati, visto che le cose si mettono così bene per il gruppo, che tra l'altro ora godrà di necessarie misure di sicurezza per fare altri attentati senza che il suo nome, ormai cancellato, goda degli onori della cronaca.

Intanto in Valltellina saltano i binari e la polizia non può, dice, fare alcuna ipotesi...

La « Nazione » dà un suggerimento, dicendo che « La conferma che gli attentati alle ferrovie valltellinesi non sono fatti da uomini del MAR è data dal fatto che in questi giorni hanno un processo a Lucca ».

# Per la discussione su Lotta Continua. La riunione del comitato nazionale - 1

Sabato e domenica scorsi, sulla base della « Premessa alla discussione su Lotta Continua », il nostro comitato nazionale ha sviluppato un ampio dibattito, di cui in queste pagine riassumiamo gli aspetti più significativi.

Al comitato nazionale — la cui composizione dev'essere ancora completata attraverso lo sviluppo della discussione e l'elezione dei compagni in numerose sedi — hanno partecipato circa 60 compagni. Sono intervenuti nel dibattito 23 compagni, di Porto Marghera, Bolzano, Trento, Milano, Torino, Genova, Massa Carrara, Pavia, Firenze, Pescara, S. Benedetto, Napoli, Crotone, Bari, Palermo, della segreteria e delle commissioni. Ecco un resoconto sintetico della discussione per argomenti.

Purtroppo è assolutamente impossibile esaurire il resoconto in una pagina. Abbiamo preferito non ridurlo, e pubblicarlo in due parti. La seconda, che esce domani, e raggruppa le cose dette sul sud, sull'organizzazione di massa, sul modo di portare avanti la discussione in Lotta Continua, riassumerà le conclusioni cui è arrivato il comitato nazionale.

Nei prossimi giorni sarà completata la pubblicazione della « premessa » e iniziata la storia della nostra attività in rapporto alla lotta di classe negli ultimi anni.

## I conti con il marxismo-leninismo

Numerosi compagni hanno sottolineato, con argomenti diversi, la necessità che il nostro sforzo di rielaborazione e di chiarificazione si sviluppi nella capacità di riaffrontare sistematicamente, a partire dal patrimonio di esperienze pratiche e di analisi che Lotta Continua ha accumulato, il patrimonio che la lotta di classe ha accumulato in tutto il mondo in più di un secolo di battaglie pratiche e teoriche, e la sua definizione organica nei principi del marxismo-leninismo.

Perché è necessario uno sforzo in questa direzione? 1) per definire più rigorosamente il ruolo e la natura dell'avanguardia, del partito; 2) per appoggiare i principi sui quali si fonda la nostra pratica sociale e la nostra analisi delle classi sulla più solida base teorica e storica; 3) per accrescere e rafforzare la conoscenza e la

### Far prevalere l'interesse complessivo di classe

Un compagno di Porto Marghera: « Partiamo dalle cose più vicine, dalla lotta dei chimici, il rifiuto del contratto bidone è venuto senza dubbio dalla stragrande maggioranza della classe operaia. A Marghera ha coinvolto la maggioranza dei consigli di fabbrica, e perfino consistenti settori dell'apparato sindacale. Questo è un fatto di rilievo, ma la vera discriminante politica non passa attraverso una destra che sostiene il contratto-bidone, e una sinistra che lo rifiuta: passa all'interno di questa sinistra, passa fra chi rifiuta il contratto con un punto di vista settoriale e a volte addirittura corporativo, e chi lo rifiuta con un punto di vista generale, di classe. Infatti il contratto può essere visto come il tradimento degli interessi di categoria dei chimici, e può essere visto come il tradimento degli interessi di classe, dell'individuazione delle lotte, in primo luogo dell'unità coi metalmeccanici. In qualunque lotta, in qualunque situazione, l'avanguardia comunista si misurerà sempre ed essenzialmente con la capacità di far prevalere l'interesse complessivo di classe, la visione generale di classe, sull'interesse particolare di settore, di corpo, di categoria. E questo non è un discorso astratto, al contrario, si traduce in scelte estremamente concrete, nella lotta. Torniamo ai chimici: a Porto Marghera c'è stato uno scontro duro fra noi e altri compagni, legati a Potere Operaio. Noi sostenevamo quella che era la fondamentale esigenza di massa, la rottura dell'isolamento dei chimici, attraverso una azione crescente che mirasse al blocco delle fabbriche chimiche e al blocco di tutta la zona industriale di Marghera. Quei compagni invece vedevano solo, in modo unilaterale, la radicalizzazione della lotta interna: la loro parola d'ordine — prendersi di fatto le 37 ore e 20 e la quinta squadra — non raccoglieva così la necessità di uscire dall'isolamento. Oltre tutto queste diverse posizioni ipotizzavano ben diversamente la situazione successiva alla chiusura del contratto. Lo stesso problema si è presentato dopo la conclusione del contratto bidone. Alcuni compagni hanno creduto che fosse più rivoluzionario e materialista trascurare l'organizzazione e la qualificazione politica del rifiuto operaio del contratto. I contratti sono sempre dei bidoni e non vale la pena di perdere tempo a ripetere questa banalità — così grosso modo hanno ragionato questi compagni — l'importante è portare avanti la lotta sugli obiettivi che il contratto ha tradito. Al contrario, noi abbiamo detto che il rifiuto del contratto rappresentava un fondamentale terreno di scontro politico, e collegava con forza gli operai chimici al resto della classe operaia, ai metalmeccanici, agli edili. Che bisognava battersi sulla motivazione politica del rifiuto, e non lasciare che esso fosse solo il riflesso di un settorialismo rivendicativo più esigente dei vertici sindacali.

E infatti, analizzando fabbrica per fabbrica e zona per zona il significato del rifiuto operaio dei contratti, sarà facile vedere come, dove più matura è stata la crescita dell'autonomia operaia, più radicato e diffuso l'interven-

to dell'avanguardia rivoluzionaria, là è stata anche più aperta e generale la ribellione operaia, e più ampio e organico il collegamento con altre categorie operaie, in particolare con i metalmeccanici (vedi Milano per esempio).

Per tornare alla questione centrale, la caratteristica irrinunciabile, decisiva dell'avanguardia rivoluzionaria è il punto di vista complessivo di classe. Nelle lotte operaie, e più ancora degli altri strati proletari, una concezione settoriale, parziale, a volte corporativa, esiste, ed è rilevante. Il problema è di dare all'avanguardia gli strumenti per analizzare la lotta di classe e agire nella lotta di classe ponendosi sempre dal punto di vista dell'interesse generale di classe. Rispetto a questo problema, è necessario che andiamo fino in fondo nella chiarificazione sulla concezione leninista del partito, del rapporto tra avanguardia e massa: che rileggiamo non privatamente, ma collettivamente il "Che fare?", che diciamo quale continuità c'è fra noi e quella concezione ».

### Il ruolo dell'ideologia nella situazione milanese

Un compagno di Milano: « Noi stiamo riflettendo sistematicamente alla nostra esperienza, con un impegno maggiore che in ogni altro periodo. Ma è importante che riusciamo a trattare in modo esplicito e organico la questione del rapporto fra questa riflessione e la tradizione storica e teorica del movimento operaio. A Milano questo problema, che è generale, ha un peso particolare. Bisogna ricordare qual è stato, a Milano, il processo di formazione delle avanguardie rivoluzionarie — i ventimila del rapporto Mazza, per intenderci — di quei militanti, cioè, che qualunque limite li contraddistingua oggi, sono destinati inevitabilmente a costituire l'ossatura del partito della rivoluzione comunista in questa città. In questo senso Lotta Continua, a Milano, fa eccezione rispetto alle sue origini: trapiantata dall'esterno, soprattutto sulla scia della lotta alla Fiat, ha una storia molto meno « milanese ». Le altre formazioni — il cui minoritarismo po-

litico non toglie che abbiano complessivamente una grossa e spesso qualificata influenza di massa, e non solo nelle scuole, ma anche nelle fabbriche: un esempio ne sono molti delegati chimici — non sono nate nel '69, e dal '69 hanno ricevuto un segno molto più superficiale di noi. Sono nate all'interno del PCI, o del PSIUP, o del sindacato, con una matrice trotzkista o "marxista-leninista", spesso con un grosso peso in settori di massa (per esempio gli studenti serali). Questa storia contribuisce fortemente a "ideologizzare" il clima politico, a condizionare la politicizzazione delle avanguardie a schemi ideologici estremamente rigidi e scolastici, a volte del tutto privi di un rapporto con le lotte di massa e i loro contenuti reali. Questo "dominio dell'ideologia" si ripercuote nelle stesse assemblee autonome operaie, oltre che sul movimento studentesco, e, in modo rilevante, sui quadri di base del PCI e del sindacato. Se studiasimo con attenzione le vicende della crisi del movimento studentesco a Milano, vedremmo bene come alla base di quella crisi vi fosse la scoperta, tardiva, dell'importanza storica dell'autunno caldo, un appuntamento al quale gli studenti erano largamente mancati. Ma in noi i compagni che hanno attraversato quella crisi non hanno trovato una risposta adeguata e corretta al bisogno di organicità teorica che stava dietro la loro abitudine ideologica.

Ho preferito partire dalle caratteristiche particolari che questo problema assume a Milano, ma è chiaro a tutti che è un problema generale. Pensiamo al rapporto coi proletari del PCI. Questa nostra carenza lascia i compagni, soprattutto quelli più giovani, disarmati di fronte a un confronto politico che va al di là del merito delle singole lotte, o di un giudizio immediato sulla situazione politica attuale, o su alcuni principi estremamente generali. E pensiamo a un altro aspetto: che noi non siamo stati muti in questi anni, e cose importanti ne abbiamo imparate, capite, e dette. Ma proprio questa sottovalutazione del rapporto con la tradizione storica e teorica del movimento rivoluzionario le ha rese più disorganiche, meno formative, più caduche ».



estraneo all'ideologia del lavoro, giovane, emigrato ecc.) noi « abbiamo scelto », ci siamo legati al secondo tipo di operaio, ai contenuti della sua lotta. Ma non dobbiamo dimenticare che la classe operaia non nasce nel '69. Che i contenuti del nuovo ciclo di lotte operaie degli anni '60, quelli che caratterizzeranno l'autonomia operaia del '69, covano e maturano nelle lotte della Pirelli, dell'Innocenti, di Porto Marghera, dell'Olivetti, delle fabbriche di elettrodomestici delle zone « bianche », della Marzotto. E' una classe operaia che esce da venticinque anni di lotta, e ne consegna il patrimonio alla nuova classe operaia, all'operaio di massa, che se ne appropria, lo fa diventare forza d'urto, lo socializza ».

esisteva una enorme differenza fra la nuova classe operaia e l'intera classe operaia, il fatto cioè che la classe operaia ha due facce, e anzi tante facce. La crisi economica e politica era ed è l'elemento che determinava l'evolversi di questa contraddizione. E' la crisi, cioè l'incapacità dello stato capitalista di controllare lo sviluppo della lotta di questa nuova classe operaia a far sì che essa, da figura sociale dominante in una particolare fase, si trasformi in avanguardia del processo rivoluzionario, portatrice del programma e dell'unificazione proletaria.

Di fronte allo sviluppo della crisi, alle sue fasi, noi ritroviamo nelle nostre proposte successive un carattere fortemente unilaterale, che invece di farle apparire come una corretta maturazione di linea, le fa apparire come altrettanti salti in avanti: la socializzazione della lotta e via Tibaldi; il programma « prendiamoci la città »; il collegamento fra scontro sociale e livello istituzionale nella campagna contro il fanfascismo; la discussione sullo scontro generale. Non possiamo permetterci di guardare a queste fasi come a pacifiche tappe di una evoluzione. Questo spiega non tanto i « ritardi », quanto la inadeguatezza di uno stile di lavoro, di una mentalità, di una struttura organizzativa ».

### I nostri errori di unilateralità

Interviene un altro compagno: « Vale la pena di andare avanti sulla traccia di questo discorso, di scavare più a fondo. Qual è il rischio infatti? Quello — condiviso indubbiamente da molti di noi — di pensare: abbiamo sempre detto le cose giuste, ma le abbiamo fatte male. Il che, per dei marxisti, sarebbe davvero strano. E' oltretutto in questo modo trasformeremo di nuovo la nostra storia in una evoluzione tranquilla. Forse, molte volte, abbiamo detto cose, diciamo così, « troppo » giuste, e abbiamo sbagliato, all'interno di tendenze correttamente individuate, nel senso di forzarne i tempi o di schematizzarle lo sviluppo. Più importante ancora è vedere se la radice di alcuni nostri errori non è dipesa in gran parte dalla unilateralità di quel rapporto privilegiato con una particolare componente della classe operaia, nel senso di aver visto la crescita della lotta più come una proiezione verticale di quella figura operaia, che come una sua estensione orizzontale, nel rapporto con le altre componenti. Per richiamare una data, su cui occorrerà tornare in modo più documentato: nel luglio '70, noi abbiamo risposto alla caduta del governo Rumor e alla revoca dello sciopero generale (una data storica, quanto il

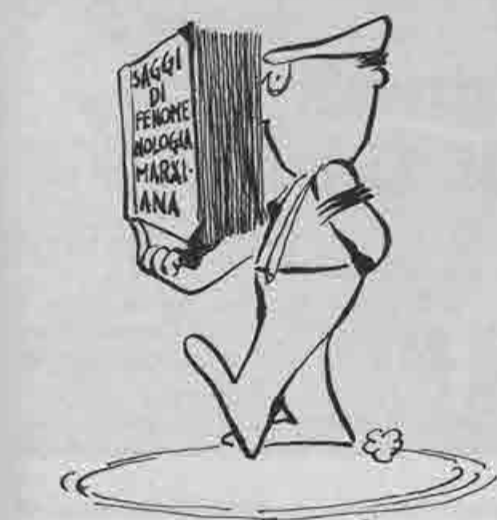
(Continua a pag. 4)

## La nostra storia, e la storia della lotta di classe

Poiché nella « premessa » si individuava nella ricostruzione critica della nostra storia, e della storia della lotta di classe in Italia negli ultimi anni, la via più efficace per fondare su un solido retroterra la nostra chiarificazione politica, e allo stesso tempo per rafforzare l'omogeneità e la identificazione collettiva dei compagni meno giovani e più giovani, gran parte degli interventi ha affrontato nel merito questo problema. Questa parte della discussione è stata la più ricca di contributi stimolanti, soprattutto rispetto all'individuazione della radice degli errori e dei limiti più gravi nel nostro lavoro. Questi contributi, che qui riassumiamo in modo essenziale, saranno utilizzati più puntualmente nella pubblicazione della « storia ». Partiamo dall'intervento di un compagno che ora lavora al sud.

### La nostra storia è una storia di « rotture »

« Dobbiamo stare attenti a non vedere la nostra storia come una evoluzione senza fratture: al contrario, è una storia di rotture, di discontinuità. Lotta Continua è nata bene, è fin troppo facile ripeterlo: contenuti, modi di organizzarsi, modo di porsi di fronte al revisionismo, erano fondamentalmente corretti. In una classe operaia che anche allora — nel '69 — era fortemente differenziata all'interno, e che solo con una forzatura schematica possiamo dividere in due (l'operaio con una residua qualificazione, con una coscienza professionale, magari anziano, legato all'ambiente sociale circostante; e dall'altra parte l'operaio senza mestiere, totalmen-



coscienza comunista in tutti i compagni; 4) per offrire ai militanti rivoluzionari fuori dalla nostra organizzazione un orientamento e un riferimento più complessivo che non la nostra pratica politica e la riflessione direttamente collegata ad essa.

### Trascinare le lotte non basta

Un compagno della Pirelli ha così presentato il problema: « In Cina, mi sentivo sempre ripetere: senza partito, niente rivoluzione. E senza principi, niente partito.

Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Lotta Continua, quando è nata, esisteva già dentro la classe operaia. Bisognava che le masse si emancipassero attraverso la lotta, e noi siamo stati i trascinatori della lotta di massa, Lotta Continua si faceva largo tra le masse, perché aveva una linea giusta. Ma ora le masse ci dicono: la vostra linea è giusta, ma che cosa ci date? Trascinare le lotte non basta. Noi siamo un'organizzazione per cui le masse hanno simpatia, cui le masse girano intorno: ma il partito è una organizzazione capace di unire e dirigere le masse. Agire da partito vuol dire fondarsi sui principi, spiegare che cos'è il comunismo, e che cosa ci unisce a quelli che hanno pensato e agito da comunisti prima di noi e in paesi lontani da noi. Vuol dire fare le tessere, ma a condizione di sapere che cosa ci scriviamo dietro le tessere, i nostri principi, il nostro programma ».





(Continuaz. da pag. 3)

10 ottobre di quest'anno) lanciando, dalla Fiat, la parola d'ordine di una giornata generale di lotta autonoma nell'autunno. Quello era un salto in avanti, e un errore politico. Noi individuavamo gli spazi aperti dalla svolta governativa e dal cedimento revisionista, ma davamo per scontata una continuità del movimento, quasi che esso non riflettesse i mutamenti nella situazione politica e sociale. E prima ancora che sulla scala nazionale, fu l'autunno alla Fiat a contraddire il decreto, e poi l'imposizione di quello spaventoso accordo fra Agnelli e i sindacati che concedeva la «deroga» alle 40 ore. La svolta c'era stata, e pesava, e noi la registrammo interamente solo nella primavera successiva, all'epoca degli scioperi per il premio di produzione, e del fallimento nell'organizzazione di un'assemblea operaia autonoma».

### L'estremismo di sinistra

Un compagno di Torino: «Se diciamo, grosso modo, che errori di linea ci sono stati, e non semplicemente carenze pratiche, e che si sono tradotti in una anticipazione o meglio in una unilaterale previsione sulle fasi della lotta di classe dovute al fatto che facevamo riferimento a una componente parziale della lotta operaia, non diciamo altro che una cosa ovvia ma decisiva: che siamo stati incapaci di fare i conti con quell'unificazione della classe operaia che è l'obiettivo di fondo presupposto da tutta la nostra linea, dal programma e dai suoi contenuti (prendiamoci la città; antifascismo; lotte contrattuali, scontro col revisionismo ecc.). In questo senso noi abbiamo incarnato l'estremismo di sinistra nella sua accezione più tradizionale e tipica: cioè lo schematismo, la povertà di analisi sulla complessità della struttura di classe, la faciloneria nel lanciare parole d'ordine, basandole su una visione settoriale, su un rapporto magari di massa ma parziale. Così facendo abbiamo alimentato un analogo schematismo, un analogo "estremismo di sinistra" nelle avanguardie operaie alle quali eravamo più strettamente legati. Non va sottovalutato questo aspetto quando si ricercano le ragioni della nostra debolezza nella formazione dei quadri. Che cosa, infatti, se non gli strumenti di una corretta analisi delle classi, sta alla base di una formazione politica rivoluzionaria?»

Sarebbe facile esemplificare questo discorso rispetto a una serie di parole d'ordine che mancavano, di fatto, di mediazioni, e proprio per questo erano giuste solo in astratto.

Su questo piano si può evitare qualunque ricostruzione "consolatoria", sia del tipo "Abbiamo sempre avuto ragione, ma abbiamo commesso degli errori pratici"; sia del tipo: "Abbiamo commesso un errore di valutazione quel giorno, a quell'ora, su quel problema, e i nostri guai dipendono da quello". Su questo piano si può identificare con maggior precisione la responsabilità di un gruppo di

delegati sono la stessa figura operaia che ha fatto vivere il '69, e nella loro vicenda c'è una parte della vicenda della classe operaia di questi tre anni. Dico di più, e spero di non essere frainteso: che nei consigli dei delegati molte avanguardie hanno cercato uno strumento per affrontare i problemi di cui stiamo discutendo — il rapporto tra classe operaia "vecchia" e "nuova", l'unificazione del proletariato. Di questo tentativo dobbiamo recuperare non solo le ambiguità e le contraddizioni, ma anche un positivo bagaglio di esperienze».

Un compagno di Milano: «E' fondamentale dunque che nel ripercorrere la nostra storia facciamo riferimenti a episodi concreti e precisi. Io faccio due esempi: la proposta della giornata di lotta nel '70, e la discussione che, sempre nel '70, si sviluppò sulla questione se fosse giusto rifiutarsi di scioperare di fronte a scioperi sindacali sbagliati e squalificati. Sono esempi del prevalere di un'ottica parziale su una visione generale della lotta di classe».

### La « verginità » è finita

Un compagno del sud: «Cerchiamo di fare chiarezza su un termine assai equivoco: quello che chiama allegramente i nostri errori "anticipazioni". Se avessimo anticipato, basterebbe ritardare un po', frenare un po', per tornare al passo col movimento. La realtà è ben diversa, e chiarisce perché non basta né ricambiare il passo, né procedere ad astratti aggiustamenti teorici o ideologici. La realtà è che la base materiale, la struttura di classe è profondamente trasformata, dal punto di vista economico come da quello politico, nel corso di questi anni, e che noi abbiamo seguito solo in parte questa trasformazione. L'illusione "maoista" nel '69, su una classe operaia vergine, una lavagna bianca sulla quale si poteva scrivere qualunque cosa, oggi non può più esistere. Prendere atto dei mutamenti nella collocazione sociale prodotti dalla crisi economica, e nella collocazione politica prodotti dallo scontro di classe e dalla crisi istituzionale, questa è la condizione per vedere qual è

## La questione dei delegati

Sul problema dei delegati gli interventi sono tornati più volte. In particolare, compagni di sedi diverse hanno rilevato come su questo problema si siano esemplarmente verificate oscillazioni tra il settarismo e l'opportunismo, che manifestavano una debolezza di fondo del dibattito e della chiarificazione politica. Sui delegati, con una sensibilità particolare, l'organizzazione ha reagito a una serie di indicazioni in modo empirico e

oggi la stratificazione interna alla classe operaia: qual è il rapporto fra proletari e revisionismo (e quanta parte del rigonfiamento organizzativo revisionista è figlia illegittima, ma positiva, dell'autonomia operaia del '69), ecc.

Il problema dunque è quello del nostro modo complessivo di fare politica: di studiare la base materiale (analisi delle classi); di metterla in rapporto con la sistemazione teorica e strategica; di tradurla conseguentemente in organizzazione.

Così capiremmo, e non adotteremo burocraticamente, le ragioni e i contenuti delle proposte e delle decisioni organizzative che sono state assunte».

### Gli schieramenti sono politici

Un compagno dell'Alfa: «Voglio citare qualche dato un po' più concreto, per chiarire come gli schemi generali non possono mai sostituire l'analisi particolare. In una grossa fabbrica, gli operai "professionali" arrivano si è no al 20 per cento. In gran maggioranza sono della DC, del PRI, del PSDI. L'identificazione fra operaio professionalizzato e operaio del PCI è impossibile. La rottura segnata dal '69 è un passaggio di mano nelle lotte, nei loro metodi, nella loro organizzazione. Ricordiamoci che l'emigrazione di massa è cominciata negli anni '50, e ha spostato sei milioni di persone. A Milano gli "indigeni" sono 400.000: fra questi, c'erano i quadri tradizionali del PCI, quelli che venivano dalla resistenza, quelli pronti a tutto, ma disposti a scioperare solo su ordine del partito o del sindacato.

Oggi per la fabbrica si deve usare una definizione politica. L'ha detto prima un compagno rispetto alla Pirelli, che c'è la sinistra, la destra, e i qualunque. Io dico: c'è una sinistra, formata dalle avanguardie autonome, con confini che superano quelli dei delegati; c'è un centro, controllato dai revisionisti, e c'è una destra, formata da crumiri e ruffiani. Il criterio politico ha ormai molto più peso di quello della collocazione produttiva».

disorientato, così come già era avvenuto, in parte e in forma diversa, rispetto alla gestione della mobilitazione antifascista, alla campagna elettorale, ecc.

### Se io sbaglio a destra è perché tu sbagli a sinistra

Ecco l'intervento di un compagno della Fiat: «Faccio un discorso personale, ma che può essere generalizzato. I compagni mi hanno rimproverato — con qualche ragione, come vedremo — di aver avuto una posizione opportunistica rispetto ai delegati, di aver messo in secondo piano l'autonomia di massa. Non voglio dire che avevo ragione, perché avevo torto: voglio dire però che il mio tipo di sbaglio è il corrispondente, chiamiamolo di destra, di un altro tipo di sbaglio, chiamiamolo di sinistra, in una situazione in cui il centro (non quello di Forlani, ma il centro dell'intervento e della discussione) era annebbiato per tutti. Io, come altri nostri compagni, sono stato alla testa degli scioperi, dei cortei, in un periodo in cui portavamo le masse dove volevamo perché le masse volevano andare dove le portavamo. Da noi, i delegati nacquero in anticipo, e nacquero come uno strumento direttamente contrapposto alle lotte e alla loro autonomia (forse è per questa origine che anche dopo non hanno fatto molta strada alla Mirafiori). Dopo un anno di lotte, i delegati venivano assorbiti sempre più rigidamente nel sindacato; gli operai di avanguardia, intanto — non dimentichiamolo quando parliamo dell'organizzazione alla Fiat — venivano licenziati, o trasferiti, a centinaia. Io e altri siamo stati sbattuti, confinati in reparti isolati, a non fare niente, a non vedere nessuno. Mi sembra di essere Napoleone a Sant'Elena. Il bisogno di fare lavoro politico, di trovare un aggancio col movimento, è enorme. C'è stata una fase in cui Lotta Continua non ha saputo offrire questo aggancio. Le masse, diventava difficile capire dov'erano e che cosa facevano. Io ho pensato di servirmi del rapporto coi delegati: siccome non mi appoggiavo prima di tutto su un intervento autonomo di massa, rischio di trasformare una tattica in strategia, e di mettermi alla coda delle loro beghe, invece di confrontare le loro beghe con le masse. Ma molti compagni mi criticavano in un modo che, invece di curare l'errore, lo aggravava. La ripetizione degli slogan del '69 contro i delegati era una falsa posizione di sinistra. E più quella an-

dava a sinistra, più andavo a destra io. La discussione che si è aperta in questo periodo ha cambiato le cose, e le cambierà ancora di più. Ma voglio dire: di chi è la colpa del mio opportunismo? Di chi è la colpa del falso estremismo dei compagni, bravissimi, costretti a ripetere gli slogan di tre anni fa? E' il problema della formazione dei quadri. Dopo la lotta, che dirigevamo, veniva lo sbandamento più che la chiarificazione. Ma è anche il problema del costume comunista: ve lo ricordate il periodo in cui un operaio diceva porco dio e gli applausi? Mao lo chiama liberalismo.

Per fare i conti, io dico che la colpa è per il 50% mia, e per il 50% dell'organizzazione.

(Non vorrei sembrare troppo catastrofista: la situazione, per fortuna, è migliore di così)».

### Dov'erano i delegati?

Un compagno di Bari: «Siccome un rischio di autolesionismo c'è, in questo impegno a lavare i panni sporchi, lo voglio rilevare. Sui delegati, per esempio. Sarebbe assurdo dire che ci siamo occupati in ritardo della questione dei delegati, come se loro stessero belli e pronti a disposizione, e noi fossimo troppo distratti per notarli. La verità è che, per un lungo periodo, dopo le lotte del '70, i delegati sono assenti, quando — come avviene in moltissime situazioni — non si corresponsabilizzano nel mestiere assegnato loro da padroni e sindacato».

ne. Nella nostra zona c'è stato uno scontro durissimo su questo terreno nei consigli di fabbrica (fino alla rivendicazione di una federazione locale autonoma dei metalmeccanici, di un segretario unico, ecc.) ma in modo del tutto staccato dagli obiettivi della lotta, dalla socializzazione ecc.».

Un compagno di Napoli: «Le contraddizioni all'interno dei consigli di fabbrica (che sono arrivate fino ai direttivi sindacali) sono un prodotto dell'autonomia operaia, e anche dei suoi limiti. Noi abbiamo detto che queste contraddizioni vanno utilizzate se non altro, e prima di tutto, per la maturazione di massa degli operai. L'unica possibilità che la radicalizzazione dei delegati "onesti" — brutta parola — non torni indietro è che sia dato il primo posto all'intervento di massa; nel caso opposto, se noi usiamo i delegati come un filtro alla diffusione di massa delle nostre posizioni, in realtà sono i delegati che usano noi».

### Si può andare dovunque, quando si è politicamente armati

Un compagno dell'Alfa: «Mi pare che tutte le difficoltà che registriamo rispetto al nostro atteggiamento sui delegati rinviano in realtà al problema che sta sotto gli altri: quello della preparazione politica dei singoli compagni e dell'organizzazione nel suo insieme. Che i consigli di fabbrica possano essere un luogo di inter-



ti, di far funzionare l'organizzazione del lavoro in fabbrica. I delegati esprimono una nuova e rilevante contraddizione quando, con un'autonomia operaia nient'affatto soffocata, i sindacati si fanno scopertamente complici della svolta a destra nelle più importanti scadenze di lotta. E' la contraddizione che si è aperta e che si va allargando in questo periodo, e che la lotta dei chimici ha ben esemplificato».

### Una nuova riserva di caccia?

Un compagno di Bolzano: «In questa attenzione ai delegati c'è stato chi ha visto una specie di ritirata rispetto allo sviluppo dell'autonomia operaia, e la conseguente apertura di un'altra riserva di caccia. In particolare, da noi si cercava di affrontare la discussione a partire dalla debolezza dell'autonomia operaia nella nostra zona. L'avanguardia di massa della classe operaia italiana aveva avuto la funzione di avanguardia generale perché aveva espresso in anticipo le contraddizioni che oggi la crisi generalizza. L'indebolimento di questa funzione non ha corrisposto a un indebolimento del movimento complessivo, ma vi ha travasato i suoi contenuti, che passano anche attraverso la struttura dei delegati, radicalizzando la contraddizione tra la base di massa delle organizzazioni revisioniste e gli apparati. Ma il modo in cui questa base di massa ha fatto propri i contenuti dell'autonomia operaia è riduttivo, e nelle fasi in cui meno immediata è la pressione della lotta riconduce la contraddizione in un ambito istituzionale. La battaglia sulla «unità sindacale» ne è un esempio, con le sue conseguenze di spoliticizzazio-

vento politico non dovrebbe nemmeno essere in discussione. Si può andare a fare un lavoro politico, per dirla più in generale, anche a casa del diavolo, se si è politicamente armati».

Un compagno della Pirelli: «Noi abbiamo un consiglio di fabbrica ben poco entusiasta, e abbiamo sempre condotto una battaglia puntuale sul ruolo di controllo antioperaio dei comitati di reparto. Non cambiamo certo linea quando diciamo che fra i delegati e il vertice del sindacato cresce una frattura, e che questa ci riguarda. Fare una politica più dura contro i sindacati e offrire uno sbocco alle contraddizioni dei delegati, sono una cosa sola. E' il discorso che abbiamo sempre fatto sul PCI e sui compagni del PCI».

(1 - Continua e finisce domani)



# Fiat - Il problema di essere capo

Un articolo dal « Giornale per i capi », ultima impresa editoriale della Fiat

## L'inserimento dei neo assunti

TORINO, 20 ottobre

« Le difficoltà dei primi giorni di lavoro, se non vengono avviate a soluzione con tempestività, possono rendere assai difficile l'inserimento del nuovo assunto. Nuove iniziative dell'azienda per dare a chi entra tutte le informazioni necessarie.

Chi è entrato a lavorare in azienda solo da poco, magari come sua prima occupazione, sta forse sperimentando ancora le difficoltà dell'inserimento e dei primi tempi. La fabbrica è un mondo diverso

e difficile: incute timore perché il suo meccanismo, a prima vista, appare complicato e quasi misterioso, tanto da sembrare impossibile coglierne il senso.

« Quale lavoro mi daranno da fare? Sarà faticoso o difficile? Cosa vorranno i capi da me? ». Sono queste, forse, le domande più frequenti che il neo-assunto si pone: in giro se ne sentono dire tante sul mondo dell'industria e sul lavoro in fabbrica.

D'altra parte questo rappresenta, per il nuovo assunto, il "punto" sicuro: l'occasione per migliorare in qualche modo. Questo sentimento misto di timore e di attesa rende parti-

colamente ansiosi: ogni frase sentita ed impressione subita nei primi contatti hanno un effetto duraturo nel tempo.

Da qui l'importanza dell'accogliimento, il primo giorno. Pensiamo al giovane lavoratore che si lascia alle spalle situazioni economiche e sociali assai diverse; entrare in fabbrica per lui significa davvero emigrare da un tipo di società ad un altro con tutti i problemi che simili "trapianti" sociali comportano.

Oppure pensiamo a chi è costretto ad approdare alla grande industria dopo esperienze di lavoro autonomo, come l'elettrauto, il falegname, il meccanico, ecc.: la nuova occupazio-

ne gli offre una certa sicurezza ma in cambio gli chiede un tipo di prestazione a cui non è abituato.

Anche l'ambiente degli uffici presenta le sue difficoltà: che dire del diplomato, che ha da poco terminato gli studi, dai quali ha tratto solo una certa preparazione tecnica, e che raramente è preparato ad affrontare adeguatamente i sistemi di lavoro adottati in un grande complesso?

Insomma, all'industria si arriva per le vie più diverse e lontane, per cui è dato per scontato un difficile e delicato periodo di inserimento. Attraverso specifiche iniziative è necessario aiutare, per quanto possibile, il neo-assunto a orientarsi e ad inserirsi nel nuovo lavoro.

Certamente il vero e proprio inserimento si realizza concretamente sul posto di lavoro, a contatto con i colleghi e i capi diretti: è solo qui che si può apprendere quello che sarà il proprio specifico compito e giorno per giorno conoscere direttamente le diverse esigenze dell'attività di squadra o di gruppo. In tal senso l'azione dell'inserimento è affidata soprattutto alla sensibilità e alla capacità dei responsabili diretti, i quali dovrebbero, per ogni loro dipendente, tendere ad un incontro per le esigenze dell'uomo e quelle del lavoro. Quest'ultimo è un equilibrio assai difficile da raggiungere, specie agli inizi: ed anche raggiunto, la sua stabilità è sempre precaria.

Soprattutto in officina il capo intermedio non ha molto tempo da dedicare ad ogni nuovo assunto, dato anche il numero dei componenti della sua squadra. Si tratta però di essere sensibili al problema: di conoscerne sempre meglio i termini e di sperimentare con tenacia soluzioni operative.

Sul piano delle informazioni — per esempio — una nuova soluzione è stata ora adottata dall'Azienda.

Un'industria come la nostra, è una realtà sempre più complessa, per cui c'è il rischio che trascorra molto tempo prima che chi rientra colga il senso e la collocazione del suo particolare lavoro.

Parecchio si può fare sin dai primi giorni di lavoro con una adeguata e corretta informazione, sia relativamente alla Fiat in generale che al lavoro particolare che il neo-assunto sta per affrontare. Per questa ragione è stato allestito un nuovo sistema di accoglimento, organizzato in particolare modo per gli operai, ed articolato in tre momenti strettamente legati tra loro, e tutti ugualmente indispensabili.

Nel primo giorno di lavoro l'accoglimento prevede la presentazione dell'azienda, stavolta in comune per gli operai di tutte le sezioni di Torino e provincia. Con l'ausilio di mezzi audiovisivi viene offerta una panoramica generale della attività produttiva, dei primi giorni in fabbrica del lavoratore, della sicurezza del lavoro e delle forme di retribuzione e di assistenza.

In particolare viene proiettato un documentario: "Quel primo giorno in fabbrica", che vuol essere una cronaca fatta di immagini, suoni e momenti messi insieme nel tentativo di chiarire le incognite che sempre si presentano a chi affronta un nuovo ambiente di lavoro per la prima volta.

Il giorno seguente, nelle rispettive sedi di destinazione, un incaricato sezione illustra il lavoro della sezione: cosa vi si produce, come è organizzata, dove sono situate le diverse officine. E, a completamento dei filmati del giorno precedente, vengono approfonditi i discorsi sull'antifascismo e su altri aspetti del rapporto di lavoro.

Infine con la presentazione dei nuovi assunti al capo officina ed ai rispettivi capisquadra inizia l'inserimento vero e proprio al lavoro. E' il momento più importante e più delicato: se esso vien meno o fallisce tutte le precedenti informazioni perdono valore fino a risultare addirittura « controproducenti ».

VIETNAM - MENTRE SI COMBATTE ALLE PORTE DI SAIGON

## Kissinger e Thieu "trattano"

20 ottobre

Sono continuati questa mattina a Saigon i colloqui tra la delegazione americana guidata da Kissinger ed il dittatore Thieu allo scopo di raggiungere quella che Nixon definisce « pace onorevole ».

Il colloquio odierno, il terzo in due giorni, è durato tre ore e mezza e non ha lasciato filtrare nessuna informazione.

Va sottolineato, per il momento, che l'intensità dei « negoziati segreti » cresce di pari passo con l'avvicinarsi della scadenza elettorale americana fissata per il 7 novembre. La frenetica attività diplomatica di Kissinger dà adito, da parte degli osservatori politici internazionali, ad una girandola di ipotesi e speculazioni sulla cui attendibilità si deve essere molto cauti mancando ogni possibilità di verifica.

I compagni vietnamiti, sull'andamento dei negoziati, non hanno fatto alcuna nuova dichiarazione, sono ancora fermi all'annuncio di due giorni fa in cui si diceva che « l'amministrazione Nixon si rifiuta sempre di porre

fine alla guerra d'aggressione e di rinunciare a proteggere Van Thieu ».

La presenza di Kissinger a Saigon non ha minimamente influito sull'attività militare, aerea e terrestre, degli imperialisti e dei fantocci attorno alla capitale sud-vietnamita. La notte scorsa i « B-52 » — scrivono le agenzie — hanno continuato a martellare posizioni comuniste in un raggio tra 35 e 48 km. dal centro di Saigon.

Le forze rivoluzionarie, nonostante i bombardamenti indiscriminati, continuano ad avvicinarsi a Saigon secondo la strategia di accerchiamento in atto da parecchie settimane.

Thanh Hoa, un villaggio a 16 km. da Saigon, è stato oggi abbandonato dai rivoluzionari dopo che lo avevano tenuto per una giornata intera. Non si tratta di un cedimento di fronte all'offensiva dei fantocci ma della dimostrazione dei partigiani del FNL di poter, in ogni momento, liberare i villaggi attorno a Saigon. A riprova di questo, sempre nella giornata odierna, il FNL ha attaccato un altro villaggio, quello di Bung, a soli 12 km. dalla capitale sud-vietnamita.

La rappresaglia imperialista per la continua avanzata dell'offensiva rivoluzionaria va avanti. Sul Vietnam del Nord Nixon continua a far scaricare tonnellate e tonnellate di esplosivi nel tentativo di bloccare l'afflusso dei rifornimenti all'esercito popolare che opera nel sud. Ma non sono solamente i depositi di rifornimenti ed i convogli che si dirigono al sud che vengono colpiti, la « guerra di sterminio » di Nixon colpisce soprattutto i civili.

Nel rendere noto che Pierre Susini, il diplomatico francese rimasto gravemente ferito sotto le macerie della sede della delegazione francese ad Hanoi distrutta dalle bombe americane la settimana scorsa, è morto, il ministero dell'educazione nordvietnamita ha accusato gli USA di aver deliberatamente attaccato dall'inizio di settembre ad oggi più di 130 scuole uccidendo centinaia di bambini e di insegnanti.

I giornali cinesi, mentre mantengono il silenzio sul viaggio di Kissinger a Saigon, descrivono con ricchezza di particolari i festeggiamenti nelle strade di Hanoi dopo la notizia che « la milizia popolare ha abbattuto con armi leggere, e con solo 26 cartucce, l'aereo statunitense giudicato il più moderno, del costo di 15 milioni di dollari ». Si tratta dell'« F-111 » abbattuto tre giorni fa nella provincia nordvietnamita di Vin Phu.

« E' una vittoria — scrive la stampa cinese — dello spirito di determinazione del popolo vietnamita, che mostra pienamente il successo della guerra popolare ed ancora una volta distrugge il mito della supremazia aerea americana ».

## SVIZZERA

### ARRESTATI SEI ANTIMILITARISTI

Anche la « democrazia » svizzera, che pure ha inventato una specie di militarizzazione permanente dei suoi cittadini con un servizio militare scaglionato in anni e anni; deve vedersela con la contestazione di questo strumento di repressione. E se la vede con i metodi tipici delle dittature borghesi (quelli che, a livello di magistratura, avevano avuto una così brillante espressione con la condanna alle spese processuali dei parenti degli 80 operai assassinati a Mattmark). Sei compagni antimilitaristi sono stati arrestati su ordine della magistratura militare (4 poi rilasciati, 2 tuttora in carcere) per « incitamento alla violazione dei doveri militari ».

Gli arrestati avevano distribuito la estate scorsa, davanti a una caserma di Ginevra, volantini in cui si chiedeva semplicemente un miglioramento delle schifose condizioni di vita dei coscritti elevetici: la settimana di 5 giorni, più ore di sonno, almeno tre sere di libera uscita ogni settimana e simili.

La provocazione militare, che fa parte della generale ondata repressiva lanciata dal regime svizzero contro la lotta di operai, immigrati e studenti e le loro organizzazioni d'avanguardia, ha avuto per risposta la mobilitazione di compagni e vasti strati d'opinione democratica. Si è costituito un comitato d'appoggio agli arrestati e manifestazioni sono previste per i prossimi giorni a Ginevra e altrove.

## L'antifascismo militante è la risposta degli studenti alla "restaurazione" di Scalfaro e Andreotti

Napoli

### MIGLIAIA DI STUDENTI IN CORTEO

Gli studenti della facoltà di lingue « Orientali », con le lotte hanno ottenuto che i pasti alla mensa restassero a 250 lire. L'amministrazione si è rimangiata l'aumento di 150 lire. I compagni hanno autogestito la mensa per tre giorni, ma l'amministrazione ha ceduto solo nel momento in cui la mensa è stata aperta ai proletari del quartiere che ci sono venuti insieme agli studenti. Questo tipo di lotta si estenderà nei prossimi giorni anche all'Università centrale. Questa mattina poi migliaia di studenti medi in corteo hanno percorso le vie della città al grido di « Scalfaro babbeo, beccati il corteo! ».

Napoli

### GLI STUDENTI DEL VOLTA NON GRADISCONO I VOLANTINI FASCISTI

Questa mattina sotto l'istituto Alessandro Volta di S. Giovanni a Teduccio, i compagni hanno dato una bella lezione ai fascisti che volevano distribuire i loro fogliacci. Un gruppo di fascisti del Fronte della gioventù, provenienti da Portici, hanno avuto la faccia tosta di presentarsi in una zona proletaria e comunista come S. Giovanni. Ma sotto la scuola ci stavano alcuni compagni a distribuire volantini: così i fascisti hanno preferito andarsene buoni buoni. Ci hanno riprovato all'uscita, e gli è andata ancor peggio: non solo è stata fatta piazza pulita dei loro fogliacci, ma le hanno pure prese.

Padova

### AGGRESSIONE SQUADRISTA OGGI SCIOPERO IN TUTTE LE SCUOLE

Stamattina davanti al liceo Ippolito Nievo gli squadristi neri, tra cui sono stati subito identificati i fratelli Scattolin, Nomboni, Fioroni e Zoppellaro, hanno assalito e ferito molti studenti con catene, pugni di ferro, pistole a razzo. Domani sciopero generale di tutte le scuole medie.

Catanzaro

### SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI

Da una settimana i compagni preparavano lo sciopero nelle scuole della città. Questa mattina gli studenti hanno scioperato. Un fascista che tentava di convincere gli studenti della succursale dell'industriale ad entrare è stato picchiato.

Gli studenti del liceo artistico in corteo sono entrati all'istituto magistrale per far uscire gli altri. Poi hanno ripreso il corteo, dopo l'arrivo della polizia. In 500 sono arrivati fino al liceo classico, dove si è tentato un blocco stradale. Un compagno ha fatto un comizio mentre polizia e fascisti provocavano. La giornata di oggi è stata imponente. Per la prima volta in una città come Catanzaro gli studenti si sono trovati uniti, in alcune scuole i proletari li hanno aiutati a fare i picchetti. La mobilitazione è servita soprattutto a fare chiarezza tra gli studenti su chi sono i loro nemici. Hanno visto presidi e professori ricattarli promettendo sospensioni e richiamando i compagni più

combattivi, hanno visto fascisti e polizia lavorare insieme per riconoscere i compagni.

I protagonisti di questa lotta sono in prima persona i figli dei proletari su cui gravano i costi e i disagi della scuola. Uno dei terreni di unificazione è il problema dei trasporti, su cui scenderanno in lotta la prossima settimana le imprese delle ferrovie Calabria-lucane.

Genova

### SCIOPERO COMPATTO IN MOLTE SCUOLE, AL CORTEO 1.000 STUDENTI

Nonostante la presenza della polizia ai picchetti, allo sciopero degli studenti hanno partecipato tutte le scuole di Sampierdarena.

La FGCI ha provato a fare il pompiere, ma si è scontrata con la volontà di lotta degli studenti.

Si è formato un corteo di 1.000 studenti che hanno percorso le strade di Sampierdarena. I proletari del quartiere hanno applaudito gli slogan degli studenti « No alla selezione, no al carovita con questo governo facciamo la fine ». « Gli studenti al fianco della classe operaia ». L'appuntamento di oggi è stato l'inizio di una mobilitazione che continuerà nei prossimi giorni.

### Roma - Al tecnico Giovanni XXIII

#### UN VOLANTINO FASCISTA, UN PRESIDE POLIZIOTTO

Ieri i fascisti del tecnico Giovanni XXIII si sono messi a distribuire volantini spalleggiate da squadristi venuti da Centocelle. I compagni organizzavano il picchetto e la massa degli studenti ha bloccato il cancello. Mentre il commissario minacciava di intervenire senza bisogno di chiedere il permesso a nessuno, il preside chiudeva la porta della scuola alle spalle degli studenti.

L'intervento di alcuni professori della CGIL lo convinceva a riaprire, ma la sua vendetta se l'è presa: sospensione di un compagno dei più attivi e minaccia di denuncia contro un altro. A questo punto gli studenti hanno abbandonato in massa la scuola.

Roma

### CARICHE POLIZIESCHE CONTRO LE SCUOLE DI MONTEVERDE

La giornata di oggi doveva essere un forte momento di mobilitazione nelle scuole del quartiere per il rilancio del movimento e contro la restaurazione di Scalfaro, che al Manara si è espressa in 9 sospensioni con relative minacce, e al Kennedy e al Fonteianna con cariche della polizia e fermi nei giorni scorsi.

Invece al Fonteianna stamattina si è fatta lezione, e al Manara e al Kennedy la mobilitazione riusciva solo in parte; così che la polizia con alcune cariche e fermi poteva facilmente disperdere i compagni che alla fine si scioglievano dopo un breve comizio nel quartiere di Donna Olimpia.

Al fallimento della giornata di oggi ha contribuito l'atteggiamento preso in questi giorni dai compagni del Manifesto che in un primo momento sotto la spinta degli studenti avevano accettato di preparare un'assemblea aperta al Fonteianna, che fosse anche

in grado di respingere le provocazioni della polizia; in seguito, dopo aver chiesto di rimandarla di alcuni giorni facendo calare la mobilitazione all'interno delle scuole, l'hanno di fatto boicottata impostando tutto il dibattito sullo scontro e diffondendo allarmismo tra gli studenti.

In questo clima di confusione e di incertezza era inevitabile che la polizia trovasse il terreno più adatto per intervenire e reprimere.

Roma - Al Genovesi

### CORTEO INTERNO SI PRENDE LA PRESIDENZA

In questi ultimi due giorni il Genovesi ha espresso in una forte mobilitazione la volontà di dare una risposta all'attacco del governo Andreotti che passa attraverso il caro-vita, la repressione contro tutte le avanguardie, e la circolare Scalfaro nelle scuole. I compagni hanno imposto la loro volontà politica all'interno della scuola per mezzo di cortei interni che con estrema durezza hanno spazzato via i fascisti (il camerata Pugliese, servizio d'ordine di Almirante a M. Mario, è stato buttato fuori ieri tra due ali di studenti incazzati): questa mattina il corteo degli studenti ha sfondato la presidenza e la sala dei professori (che erano state barricate) per attuare la decisione che era stata presa nei collettivi di rifiutare la divisione della massa studentesca per mezzo dei doppi turni: presidenza e sala dei professori sono due locali inutili e gli studenti se li sono presi.

L'obiettivo principale del movimento al Genovesi, e nel quartiere (Primavalle), è di imporre il rimborso del costo dei libri tramite l'intervento del Fondo Pubblico (un fondo dato dal Ministero in ogni scuola e utilizzato per pagare i professori, per le varie gite culturali): siccome un articolo del codice dice che può anche essere utilizzato per « aiuti ai bisognosi », dato che bisognosi siamo tutti, usiamo questo fondo per dare 20.000 lire per ogni studente.

Roma - Liceo Mameli

### I FASCISTI PICCHIANO UN COMPAGNO. LA PRESIDE DENUNCIA IL COMPAGNO!

Stamattina all'uscita del liceo Mameli si sono presentati 30 fascisti, alcuni della scuola come Rossi, Gian Luigi ed Emanuele Macchi, Alessandro Levanti, altri mazzieri di professione tra i quali Massimo Palermo del Fronte della Gioventù, Obirni e Fabio Verne.

Già ieri erano venuti in 4-5 armati di coltelli e catene a stracciare manifesti e gli studenti e i compagni avevano deciso di convocare un'assemblea per domani contro le continue aggressioni. Stamattina appena sono arrivati, un compagno è uscito dal cancello, tempestivamente chiuso da professori e bidelli, e ha preso uno dei manifesti di convocazione della assemblea: i fascisti lo hanno picchiato a sangue e poi hanno cominciato a tirare sassi dentro i cancelli contro gli altri studenti, per andarsene, all'arrivo della polizia, ad appostarsi nelle strade vicine.

La professoressa Anna Buffa, ex preside, e vera padrona della scuola, si è rifiutata di denunciare i fascisti che erano stati riconosciuti e ha invece denunciato il compagno che aveva sollevato il manifesto quale responsabile dei disordini!

Domattina ci sarà l'assemblea.



## FRANCIA

### BLOCCATO IL TRAFFICO DALLO SCIOPERO DEI FERROVIERI

Pieno successo dello sciopero dei ferrovieri francesi che, iniziato venerdì alle 4 si concluderà sabato alle 6. Il traffico nazionale è risultato nullo, quello internazionale ridotto di tre quarti. Il traffico tra Italia e Francia è paralizzato da giganteschi ingorghi ai valichi. Si tratta di uno « sciopero d'avvertimento » che potrebbe preludere ad agitazioni ancora più dure e lunghe se l'azienda di stato non accetterà un accordo sui salari (1000 franchi di salario mensile garantito), le pensioni, la riduzione del pesante orario di lavoro (42 ore) e varie disposizioni normative.

## LE ASSEMBLEE SULL'ACCORDO ALLA FARMITALIA DI SETTIMO IL DISSENSO E' TOTALE, LA QUESTIONE DEI SOSPESI E' ALL'ORDINE DEL GIORNO

L'ASSEMBLEA DEL TURNO DI NOTTE, COMPOSTA SOLO DI OPERAI, HA VOTATO NO ALL'UNANIMITA'

SETTIMO TORINESE, 20 ottobre

« 160 ore di sciopero per ottenere dei risultati che oltretutto per noi della Montedison erano già acquisiti, e per di più con la contrattazione bloccata, lo slittamento del contratto e 160 compagni sospesi ancora fuori. Se è cambiato qualcosa è cambiato in peggio. Era meglio lottare ancora a lungo, pur di raggiungere gli obiettivi per i quali abbiamo iniziato la lotta ». Questo è stato il commento unanime degli operai nei giorni successivi alla conclusione delle trattative dei chimici. Gli unici che si sono dichiarati fin dal primo momento favorevoli all'accordo sono i membri CGIL del consiglio di fabbrica (esclusi i sospesi). Alcuni delegati CGIL, di fronte al malcontento e alle proteste degli operai dei reparti sono arrivati a sostenere che « gli operai devono pensarla come il delegato ». Invece all'interno dell'UIL si sono verificate grosse spaccature: gli operai che ne fanno parte hanno rifiutato nettamente l'accordo e per la prima volta si sono posti il problema di non rinunciare i dissensi all'interno del consiglio di fabbrica ma di riportarli continuamente di fronte agli operai dei loro reparti e in assemblea. I più consapevoli politicamente e i più radicali nel rifiuto dell'accordo e nella denuncia delle manovre dei vertici sindacali sono però i sospesi.

In questi giorni i sospesi hanno parlato con molti operai del signifi-

co negativo dell'accordo e delle manovre di divisione del sindacato. Contribuendo così ad arricchire ed ampliare la discussione interna.

Martedì 17 si è riunito il C.d.F. Ai sospesi presenti è stato negato il diritto di parola e si è arrivati al punto d'impedire di parlare a un delegato di cui si conosceva la posizione dissenziente. Solo un delegato dell'UIL è riuscito ad esprimere la sua critica globale all'accordo.

Mercoledì 18: assemblee. A queste assemblee gli operai sono andati già sapendo come sarebbero finite; molti non hanno voluto neppure partecipare, molti altri si sono astenuti dal parlare, convinti che la battaglia per il rifiuto dell'accordo fosse persa in partenza.

All'assemblea del 1° turno e a quella del normale, solo qualche operaio è intervenuto contro questo o quel punto dell'accordo, senza ricevere risposta: la discussione è stata affossata dal C.d.F. e dal segretario provinciale CGIL Pozzo, che avevano solo fretta di concludere questa formalità. Sul problema dei sospesi neppure una parola.

L'accordo è passato a maggioranza. Nell'assemblea del 2° turno i sospesi in massa hanno deciso di parlare. Nei loro interventi hanno fatto rilevare che l'accordo non prevede alcuna garanzia per le migliaia di licenziati e sospesi e hanno denunciato la volontà del sindacato di chiudere in

fretta il contratto dei chimici e di dividere gli operai chimici dai metalmeccanici con la revoca dello sciopero del 10. « Contro le sospensioni, per il salario garantito al 100% e il rientro in fabbrica di tutti i compagni, bisogna riprendere immediatamente la lotta » hanno ribadito. Questi interventi hanno trovato grande rispondenza tra gli operai ed hanno suscitato isteriche reazioni da parte del segretario provinciale CGIL Bugatti, il quale ha cercato di isolare i sospesi denunciandoli apertamente come provocatori ed estremisti e invitandoli ad uscire dal sindacato. D'altra parte però il C.d.F. è stato costretto a prendere posizione sul problema dei sospesi.

La proposta della CISL di fare collette a loro favore è stata rifiutata e il consiglio di fabbrica ha pubblicamente promesso di riprendere immediatamente le trattative e, eventualmente, la lotta. L'assemblea si è conclusa senza arrivare ad una votazione sull'accordo. I sospesi esigono che entro questa settimana si riuniscano il C.d.F. e il comitato di lotta e che si passi subito alle lotte articolate.

Infine ieri c'è stata l'assemblea del turno di notte, organizzata dai due delegati dell'UIL che oltre ad essersi espressi in modo radicale contro l'accordo, si erano presi il compito di chiarire agli operai dei loro reparti la posizione del sindacato e la necessità di opporsi in maniera netta all'ac-

cordo. L'assemblea non era molto numerosa, ma è stata caratterizzata da interventi solo operai.

Tutti hanno ribadito la volontà di continuare la lotta subito contro le sospensioni e di non accettare le pregiudiziali sul premio di produzione. Quelli del ciclo continuo non sono disposti a cedere e a rimandare al '74 le 36 ore e vogliono riprendere la lotta subito rifiutando la presa in giro delle 38 ore e 16 e altri accorgimenti del genere. Al momento della votazione il no è stato unanime.

Milano - L'assemblea della Carlo Erba di Limite

### A SCHIACCIANTE MAGGIORANZA CONTRO IL CONTRATTO DEI CHIMICI

MILANO, 20 ottobre

Con molto ritardo sulle altre fabbriche, si è svolta l'assemblea sul contratto alla Carlo Erba di Limite. Il ritardo è significativo: infatti questa è la fabbrica in cui vi è il consiglio meno « controllabile » da parte degli apparati sindacali e che si era impegnato a fondo per rigettare l'accordo bidone. Inoltre per tutta la durata della lotta gli operai della Carlo Erba di Limite avevano avuto un ruolo decisivo, nella zona (Segrate, Lambrate) nell'organizzare picchettaggi nelle fabbriche più deboli, nel prendere iniziative di collegamento con metalmeccanici. Bisognava, quindi, farla esprimere per ultima quando le altre fabbriche avevano già votato e fatto passare il contratto. Infatti al momento della votazione l'80 per cento degli operai presenti si è schierato contro l'accordo, che quindi è stato respinto a larghissima maggioranza.

Milano

### PICCHETTI DURI ALLA RICHARD GINORI

MILANO, 20 ottobre

Alla Richard Ginori, un'industria di ceramiche con numerosi stabilimenti in tutta Italia, è in corso da tempo una vertenza aziendale che si trascina con brevi fermate, diluite nel tempo. Ieri, nello stabilimento di Lambrate alcune avanguardie interne hanno preso l'iniziativa di intensificare la lotta. Un durissimo picchetto è stato organizzato dall'una alle quattro, sbarrando l'ingresso della fabbrica a tutti i crumiri. Per l'occasione la polizia ha mobilitato un grosso contingente di uomini, che però sono rimasti a guardare con funzione intimidatoria.

Catania

### GLI STUDENTI SI STENDONO SUI BINARI DELLA CIRCUMETNEA

CATANIA, 20 ottobre

Ieri alla stazione di Nunziata un gruppo di studenti ha bloccato l'automotrice Randazzo-Riposti della linea circumetnea. Questa linea, che tocca tutti i paesi alle falde della montagna, porta già più di trecento pendolari tra studenti e lavoratori. Il treno è composto solo da due vetture. Gli studenti si sono stesi in mezzo ai binari per più di mezz'ora e hanno preteso che venisse aggiunta un'altra vettura.

Milano

'45 contro il consiglio comunale, le tasse e le angherie dei fascisti del paese; allora i proletari deposero il consiglio comunale e ci misero chi volevano loro. La polizia arrestò il nuovo consiglio comunale e allora la rivolta scoppiò liberando gli arrestati.

Questa volta la polizia e i carabinieri se ne stanno buoni dentro le caserme. Ieri in una assemblea di 1500 persone la popolazione ha deciso di continuare la lotta e di togliere solo momentaneamente i blocchi stradali. Nel municipio occupato continua l'assemblea permanente. La rabbia e i bisogni proletari si esprimono in interventi durissimi contro la regione, i padroni del paese, il governo fascista di Andreotti. La lotta intanto si è allargata a Orroli, paese vicino, dove un centinaio di studenti e proletari hanno bloccato la ferrovia fino a quando non sono arrivati due pullman per portarli via.

verno sulla « tradotta dei pendolari » i disagi diventano insopportabili. Non è la prima volta che i viaggiatori protestano, ma non si era andato mai oltre le parole. Questa volta le parole sono state seguite dai fatti.

Inutili sono stati i piagnistei del capostazione e le minacce del maresciallo dei carabinieri, nemmeno la raccolta dei nomi da parte della « benemerita » è riuscita a far desistere i dimostranti. Al contrario.

La rabbia era tanta che anche il treno diretto a Rimini è stato fermato. Il capo stazione si è visto costretto a far scendere i passeggeri, a far salire gli operai e a invertire la direzione del convoglio facendolo tornare a Suzzara. Così i pendolari hanno continuato il percorso al caldo.

Milano

### ASSOLTO ANCHE IL COMPAGNO ARRESTATO ALLA ELIZABETH ARDEN

MA RIMANE ANCORA IN CARCERE IL COMPAGNO MUNARI DI CINISELLO

Anche Alberto Morici, l'operaio dell'Elizabeth Arden arrestato durante le cariche della polizia contro i picchetti allo sciopero del 10 ottobre, è stato liberato.

Il processo per direttissima davanti al tribunale di Milano si è infatti concluso con la sua assoluzione per il reato di resistenza e col rinvio alla corte costituzionale per l'oltraggio. Questa è un'altra vittoria degli operai, che dopo il suo arresto avevano bloccato la fabbrica per tutto il giorno successivo, aprendo una campagna contro la repressione nelle altre fabbriche della zona.

Palermo

### MORTE DI UNA RECLUTA

Degli operai arrestati durante le lotte della scorsa settimana, rimane però ancora in galera il compagno Claudio Munari, militante di Lotta Continua, che era stato arrestato nella stessa giornata del 10 a Cinisello quando ormai la manifestazione sindacale era conclusa. Per la sua liberazione i compagni di Cinisello stanno prendendo iniziative fra i proletari della zona.

Palermo

### MORTE DI UNA RECLUTA

Una recluta, Aldo Pisciotto di Palermo, è stato trovato morto nella stanza da lui affittata per studiare nei momenti in cui era libero dalla vita di caserma. Lo studente-recluta soffriva di frequenti collassi: ma l'autopsia ha trovato escoriazioni sul suo corpo ed una emorragia interna indicativa di trauma.

## Anche il caso Valpreda è al bivio?

Con le prese di posizione di magistrati e ambienti parlamentari sembra profilarsi la scarcerazione, ma anche la liquidazione del processo

Mentre si susseguono i colpi di scena provenienti dall'inchiesta D'Ambrosio, maturano altri fatti di grande importanza sul fronte della vicenda Valpreda. Da un lato si profila una nuova emigrazione del processo con l'esautoramento di Catanzaro per iniziativa della magistratura; dall'altro si fa sempre più concreto il dibattito su una modifica del codice di procedura penale che porterebbe alla scarcerazione automatica di Valpreda. Su quest'ultima linea si stanno muovendo con intenti diversi tutte le forze parlamentari moderate e democratiche. Sono di oggi le dichiarazioni di Mancini, di Reale, di Berlinguer e di Granelli tutti d'accordo nel chiedere in sostanza un rapido intervento del parlamento che riducendo i termini della scarcerazione preventiva consenta la scarcerazione di Valpreda. A Catanzaro, frattanto, è dato ormai per certo, nonostante la smentita odierna del presidente di corte d'assise Scuteri, quello che con crescente insistenza è « filtrato » nei giorni scorsi: il procuratore-capo di Catanzaro, Fabiano Cinque, avrebbe rimesso alla corte di cassazione una nuova istanza per la revoca del processo a Catanzaro.

Il procuratore Cinque, DC di destra e legato a doppio filo ai fascisti, si fa così interprete di una linea politica ormai consolidata: quella di « fluidificare il gioco » senza permettere che appaia all'orizzonte la concreta possibilità di fare il processo.

La cassazione avrà ora di nuovo voce in capitolo e, sia che accogla l'istanza rimettendo in ballo l'intera questione della sede, sia che la respinga, provocando così le lungaggini derivanti dalla presentazione di nuove istanze analoghe (ciò che è previsto dall'articolo 59 invocato dal procuratore-capo), si ha in ogni caso una nuova cambiale in bianco firmata da una magistratura sempre più servizievole ad Andreotti e Rumor cosicché di fare il processo non se ne parli ancora per un periodo molto lungo. E' significativa a questo proposito, anche la dichiarazione del procuratore Scuteri che prevede senza mezzi termini un lungo rinvio e la riunificazione dei processi Valpreda e Freda-Ventura.

Questi due fatti, il rinvio chiesto da Catanzaro e l'iniziativa parlamentare per la scarcerazione di Valpreda, vanno assommando un significato politico congiunto molto chiaro. L'intera questione Valpreda è infatti ormai al di là dell'assurdo e del sostenibile nonostante 3 anni di salti mortali governativi. Valpreda resta in galera esclusivamente in virtù del processo di involuzione autoritaria delle strutture, ogni altro appiglio sul piano del diritto alla sua scarcerazione è venuto meno da un pezzo. Ma se con Valpreda l'edificio della « giustizia » è crollato lasciando in piedi solo l'istituzione carceraria a testimoniare il recupero reazionario del potere e l'uso sistematizzato della violenza come sua scelta strategica, è proprio l'evidenza macroscopica di questo fatto che apre, restando Valpreda in galera, più contraddizioni di quante non ne chiuda.

Da un lato è più evidente che mai, dopo le ultime battute dell'inchiesta su Freda, che qualsiasi speranza di imporre la « verità » dei Restivo, dei Saragat, dei Rumor è definitivamente sepolta e che processare Valpreda significherebbe né più né meno che portare lui sulla cattedra del giudice e lo stato sul banco degli imputati; dall'altro la permanenza dell'anarchico in galera continua a compromettere l'attuazione del disegno politico che ne consegue, quello di non usare più le occasioni tecniche di rinvio come semplice espediente dilatorio ma trasformarle in una scelta politica definitiva e organizzata. Prende per tutto questo consistenza l'ipotesi che possa andare in porto l'iniziativa parlamentare per una scarcerazione strategica degli anarchici che lubrifici la spinta al rinvio permanente del processo. Le nuove prove contro i fascisti e la chiarificazione definitiva, provata e diretta della complicità delle istituzioni, può contribuire ad imporre una soluzione che allontani, quanto meno sul fronte del processo Valpreda se non su quello delle piste nere, lo spettro di un confronto in aula. Sarebbe un ripiegamento da una linea non più difendibile, un ripiegamento di grande portata e certamente non indolore per

il governo Andreotti, maturato e imposto da 3 anni di mobilitazione montante.

Ma questo progetto, per diventare utile attuabile, richiede l'intervento di centri decisionali diversi da quelli della magistratura, l'intervento di momenti istituzionali superiori che, come il parlamento, coinvolgono forze estranee a quelle complicità della strage raggiungendo il duplice obiettivo della libertà di Valpreda e della « riabilitazione democratica » dello stato. Oltre a ciò, un decreto-legge per la modifica dell'attuale regime della scarcerazione preventiva, può diventare (e non mancano consistenti indicazioni in questo senso) un pericoloso strumento offensivo sulla via della fascizzazione delle strutture; un cavallo di Troia per mezzo del quale reintrodurre norme discrezionali per giudici e poliziotti, come quelle sul fermo di polizia già abolite perché incostituzionali, che facciano pagare alla scarcerazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli il prezzo politico di un'ulteriore riorganizzazione repressiva, magari con il benplacito della sinistra ufficiale.

BOLOGNA

Sabato 21 ottobre ore 16 in piazza Maggiore contro il governo della repressione per la libertà dei compagni arrestati, comizio del compagno Gino Vermicelli, comandante partigiano. Ore 21 al salone delle auto-corriere, conferenza dibattito con G.B. Lazagna.

LIVORNO

Sabato 21 ottobre alle ore 16,30 nella sede di Lotta Continua di via Tonci '30 (dietro piazza della Repubblica); secondo coordinamento degli studenti medi delle province di Livorno e Pisa per discutere le prime esperienze di lotta nelle scuole.

VENEZIA

Domenica 22 alle ore 8 presso la sede di Lotta Continua di Marghera via Toffolo 20, assemblea generale dei militanti della provincia di Venezia, di apertura alla discussione dei documenti sull'organizzazione già pubblicati.

Parteciperà un compagno della segreteria nazionale. Saranno presenti i compagni responsabili politici delle sedi del Veneto, Friuli, Venezia Giulia.

PORTO MARGHERA

Oggi sabato alle ore 15, presso la sede di Lotta Continua, via Toffolo 20, RIUNIONE DEGLI OPERAI AVANGUARDIE AUTONOME del Veneto, Friuli, Venezia Giulia sul tema:

IL NO DEI CHIMICI AL CONTRATTO BIDONE E LA LOTTA DEI METALMECCANICI NELL'AUTUNNO OPERAIO.

Parteciperanno compagni operai dell'Italsider, Grandi Motori, Cantieri Navali di Trieste; Italcantieri di Monfalcone; Zoppas di Conegliano (TV); Chiaradia di Follina (TV); Osram di Treviso; O.M. di Suzzara (MN); Imprese Montedison di Mantova; Cotonicchio, Albor, Moriso di Udine; Laverda, Berti e Gregori di Schio; Italsider, Petrolchimico, Fertilizzanti, Chatillon di Marghera; Imprese di Fusina (Marghera); Junghans di Venezia; Porto di Chioggia.

Per le adesioni di partecipazione o informazioni telefonare alla sede di Lotta Continua di Marghera 041/920811.

NUORO

Domenica 22 ore 10 nella sede di Lotta Continua via XX Settembre, coordinamento regionale. Ordine del giorno: lotte operaie e scadenze contrattuali in Sardegna. L'agricoltura e la pastorizia. Relazioni di zona. Problemi organizzativi e di intervento.

DORGALI (Sassari)

## IL PAESE DA TRE GIORNI IN MANO AI PROLETARI

BARRICATE SULLE STRADE, ASSEMBLEA PERMANENTE AL MUNICIPIO - OBIETTIVO IMMEDIATO DELLA LOTTA SONO I TRASPORTI, MA CI SONO IN CAMPO TUTTI I BISOGNI PROLETARI

DORGALI (Sassari), 20 ottobre

I proletari di Dorgali e gli operai dell'azienda di trasporto hanno occupato da tre giorni il paese. Hanno fatto le barricate sulle strade di accesso al paese, imposto la chiusura dei negozi, occupato il municipio: da tre giorni funzionano solo la farmacia e l'ufficio delle poste. Il pane e

i beni di prima necessità vengono venduti solo per un'ora al giorno. Il forte disagio dei trasporti è il primo obiettivo su cui i proletari sono scesi in lotta, ma nelle discussioni la lotta è per motivi molto più generali, contro la disoccupazione, i licenziamenti nell'edilizia, l'emigrazione e l'abbandono del paese. I più anziani rivivono oggi i giorni della rivolta del

MANTOVA

## I PENDOLARI DELLA FERRARA - SUZZARA HANNO VIAGGIATO AL CALDO

MANTOVA, 20 ottobre

L'altra mattina il treno proveniente da Ferrara è stato bloccato a San Benedetto per una mezz'ora dai pendolari che vanno a lavorare a Suzzara (per lo più all'OM). Quando hanno visto i soliti vagoni schifosi senza riscaldamento, una trentina di operai ha occupato i binari per protesta. Alcuni giorni prima avevano dato l'ul-

timatum alla ferrovia: « O togliete i vagoni-frigorifero, oppure noi fermiamo il treno ».

La linea Ferrara-Suzzara è una linea privata, ciò significa che la speculazione fatta sulla pelle dei proletari è dieci volte maggiore di quella compiuta dalle FF.SS.: i trasporti sono lenti, le vetture decrepite, e il prezzo del biglietto molto alto (per 20 km. si paga 300 lire invece di 200). D'in-

PAROLE E FATTI AL VERTICE DI PARIGI

(Continuare da pag. 1)

giorno italiano è di gran lunga la più estesa), che Italia e Inghilterra vorrebbero affidare almeno in parte alla CEE.

In quarto luogo, problema su cui si è soffermato oggi Andreotti, la politica tariffaria della CEE che gli Stati Uniti hanno chiesto di discutere insieme ai problemi monetari. La politica tariffaria CEE ha due aspetti: verso gli Stati Uniti è destinata a diventare lo strumento di una guerra commerciale sempre più aspra; verso i paesi del Mediterraneo — e del Nord Africa — è destinata a creare un'area preferenziale in modo da rafforzare la loro subordinazione all'espansionismo imperialistico della CEE.

In quinto luogo, c'è il problema della prossima conferenza sulla sicurezza europea, che dovrà definire il ruolo che i nuovi equilibri interimperialistici affidano all'Europa sul piano militare. Il problema non è da sotto-

valutare: c'è una grossa torta in palio, ed è lo sviluppo di un'industria bellica europea, su cui molti padroni nostrani — Agnelli in testa — stanno già puntando lo sguardo.

Infine, c'è il problema più complesso, quello delle strutture politiche europee. I governi di tutti i paesi della CEE, tranne quello italiano, hanno destinato a questo incarico i loro « uomini » di punta. Sembra pertanto scontata, anche se non imminente, la creazione di un segretariato politico della CEE a Parigi, che affiancherà la burocrazia, che resta invece a Bruxelles. Con questa contropartita (Parigi) anche Pompidou, sembra conquistato all'idea della graduale unificazione politica. Ma bisogna stare in guardia e distinguere un semplice fuoco di paglia preelettorale, da una svolta politica di carattere storico — come cercano di presentarla tutti i giornali — per la quale mancano invece ancora tutte le indicazioni.